CALCIO mondiale

Il cammino verso la Coppa

OTTAVI DI FINALE

Sede	Squadre	Risultato
Roma 25-6, ore 21	ITALIA	2
	URUGUAY	0
Genova 25-6, ore 17	EIRE (dopo i rigori)	5
	ROMANIA (dopo i rigori)	4
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA	1
	JUGOSLAVIA	2
Torino 24-6, ore 17	BRASILE	0
	ARGENTINA	1
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA	2
	OLANDA	1
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA	4
	COSTARICA	1
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA	1
	BELGIO	0
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN	2
	COLOMBIA	1

QUARTI DI FINALE

Squadre	Risultato	Sede
ITALIA	1	Roma 30-6 ore 21
EIRE	0	
JUGOSLAVIA (dopo rig.)	2	Firenze 30-6 ore 17
ARGENTINA (dopo rig.)	3	
GERMANIA	1	Milano oggi ore 17
CECOSLOVACCHIA	0	
INGHILTERRA	3	Napoli oggi ore 21
CAMERUN	2	

SEMIFINALI

Squadre	Sede
ITALIA – ARGENTINA	Napoli 3-7 ore 20
GERMANIA – INGHILTERRA	Torino 4-7 ore 20

FINALI

Finali 1° e 2° posto: Roma 8-7, ore 20

Finali 3° e 4° posto: Bari 7-7, ore 20

MARADONA: PER QUASI TUTTO L'ANNO SI DIMENTICANO CHE «NOI» ESISTIAMO

Diego il furbo si inventa napoletano

«E' brutto scoprire di quanto razzismo sia vittima questa città, che comunque tiferà per gli azzurri»

Si affronteranno Inghilterra e Germania nella semifinale di mercoledì

ROMA — L'ora della sveglia suona alle 13 e trova un Maradona fresco, ricco di energie e portatore di abili e furbi messaggi indirizzati al pubblico napoletano (e contro Roma, intesa come centro del potere). Aveva già cominciato l'altro giorno, nel dopopartita, e insiste. Maradona vive da sei anni in Italia, anzi a Napoli: conosce l'ambiente, ritiene di saper toccare i motivi giusti per il pubblico del San Paolo, motivi che sconfinano addirittura nel meridionalismo. La posta in palio è grossa, e lui ci vuol mettere la sua esperienza, la sua conoscenza dei napoletani, per muovere un po' subdolamente la corda del sentimento.

«Credo che con tutto il rispetto che avrà per la mia nazionale il pubblico di Napoli tiferà comunque per l'Italia. Però mi dispiace che adesso tutti chiedano ai napoletani di essere italiani, quando per tutto l'anno si dimenticano che noi esistiamo (dice proprio «noi», ndr). Napoli è sempre stata dimenticata, e dal resto d'Italia ha sempre ricevuto solo schiaffi. Ma io so che Napoli è italiana. Solo che qualcuno se n'è ricordato adesso. E' brutto scoprire quanto razzismo ci sia contro Napoli».

Maradona forse divide una città, gli vien fatto notare, forse spacca il cuore dei napoletani: «Non penso di dividere il cuore dei napoletani. Ora tutti li chiamano, mentre durante l'anno gli danno dei terremotati, dei terroni, degli africani».

«Alla televisione — insiste l'argentino di colpo trasformatosi in napoletano — ho

Quali difficoltà con l'Italia?

«Il nostro problema è Schillaci»

Chi sarà il marcatore? «Credo

che sarà Ferri a giocare su di me»

sentito dire che Maradona prima o poi sarebbe andato via e l'importante era che la Coppa rimanesse in Italia. Bene, non hanno aggiunto che poi i napoletani non avrebbero avuto il diritto di guardarla». «D'altra parte — aggiunge — tutti danno già in finale l'Italia contro la Germania. Quando Grondona consegnò la coppa a Matarrese, il presidente italiano la alzò, come se l'avesse già vinta».

Sembra un tribuno, Maradona, quando completa la sua filippica: «Abbiamo tutti contro, anche la stampa, perché Maradona ha vinto il campionato, perché Napoli ha vinto lo scudetto. Tutta questa antipatia verso il Napoli si è ribaltata contro la mia nazionale».

E' guerra, e neanche tanto sottile, come si vede, quella di Maradona. «Di una cosa sono sicuro — dice — il San Paolo non fischierà l'Argentina, non fischierà l'inno. I napoletani non sono ignoranti come il pubblico di altre città».

Finite le sparate demagogiche, Maradona riconosce che, dopo il Camerun, non pensava di arrivare in semifinale. C'è stato qualche segreto che ha portato a questo risultato? «Nessun segreto, nessuna pillola miracolosa. Solo la grande capacità di reazione da parte della squadra, la forza del gruppo che è composto di uomini veri, perché è molto difficile rialzarsi dopo una batosta, e poi l'aiuto di Dio».

A chi gli chiede se teme l'arbitraggio per la gara con l'Italia, risponde: «Non temo l'arbitro, mi preoccupa invece Schillaci. Ogni palla che tocca finisce in porta, anche se la prende di spalla. Sì, è Schillaci il nostro problema».

Il gol annullato a Burruchaga? «Io ho una mia idea. Il gol era regolarissimo, ma il problema è che si era parlato troppo della mia mano nella gara contro l'Urss. Così tutti a dire subito che Jorge aveva segnato con la mano. Eppure sono sicuro che se fose stato segnato dalla Jugoslavia quel gol sarebbe stato convalidato».

Chi marcherà Maradona? «Io penso Ferri. Non penso Vierchowod. Perché questo imporrebbe a Vicini di cambiare improvvisamente la difesa».

[f. c.]

SPORTIVITA' PARTENOPEA

De Crescenzo: «Non ci sarà alcuna lacerazione»

ROMA — «Napoli sarà l'unica città italiana a non fischiare Maradona, ma si può star certi che tiferà Italia». Luciano De Crescenzo non ha dubbi: domani i napoletani applaudiranno tutte le belle azioni del «pibe de oro», ma dal San Paolo il boato si leverà soltanto se e quando segnerà l'Italia.

«Non ci sarà alcun conflitto, nessuna lacerazione per i napoletani — dice De Crescenzo — Napoli è parte dell'Italia e tiferà per gli azzurri. Certo riserverà anche applausi a Maradona, ma questo perché i napoletani sono sportivi e amano il bel gioco. A Napoli non è mai accaduto che il pubblico fischiasse l'inno nazionale di qualsiasi squadra che non fosse l'Italia».

Ma De Crescenzo per chi tiferà? «E c'è da chiederlo? Solo, davanti alla tv, soffrirò per l'Italia. La partita uno se la può godere soltanto a casa propria, senza nessuno attorno. La presenza di altri che parlano, o soltanto respirano, infastidisce».

PRONTE LE REPLICHE DEI GIOCATORI ITALIANI AI PROCLAMI DEL «PIBE»

«Se fa così, vuol dire che ha paura»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — Sbaglia i rigori, ha una caviglia gonfia, è ancora in gioco grazie a non pochi colpi di fortuna, ma anche quando parla riesce sempre a inventare qualcosa. C'è Italia-Argentina a Napoli? Ecco che Maradona si traveste da Masaniello, chiama a sè i napoletani, gioca duro sulla rivalità Nord-Sud, e con un colpo di mano questa volta dialettico attenta all'unità del Belpaese del tifo. «Ora tutti chiedono ai napoletani di essere italiani, ma per tutto l'anno si dimenticano che noi esistiamo», è il suo proclama fatto ad arte subito dopo la vittoria sulla Jugoslavia e ripetuto ieri a Trigoria. Maradona da furbo profeta si rivolge a quella città che ora considera sua a tutti gli effetti, ma che sentiva molto meno amica dieci mesi fa, quando vacanziere fuggiasco nella sua Argentina (ma quante patrie ha?) ripeteva di non sentirsi più amato da Napoli. In quei giorni denunciò, con tanto di comunicato all'Ansa, anche un misterioso complotto ai suoi danni. Lo scudetto poi ha cancellato tutto, e Maradona ha cambiato idea. «Sono un suo amico, ma a Diego vorrei dire che si sta dimenticando quello che ha detto in agosto», è la prima risposta di Zenga all'argentino. La dichiarazione di Maradona ha fatto in fretta il giro del clan azzurro. E a molti non è piaciuta. La replica di Zenga è serena, ma allo stesso tempo è anche la più convinta: «Continuo a credere che quella di Maradona sia solo una battuta, in ogni caso sta sbagliando: Napoli è incantevole, stavo per andarci a giocare, sono stato il primo a chiedere ai tifosi dell'Inter di non ripetere i cori stupidi contro i napoletani. Ho visto Diego l'altro giorno quando è venuto a trovarci in ritiro, dovrebbero fargli un monumento solo per il fatto che gioca con una caviglia a pezzi, ma non capisco che cosa voglia dire con questa frase. Sta cercando di caricare l'ambiente, d'accordo, ma sono convinto che il San Paolo farà il tifo solo per noi. Napoli è l'Italia, e noi siamo l'Italia». «Diego si metta il cuore in pace, non può pensare di giocare una semifinale in Italia come se fosse a casa sua, non gli sarà permesso», è la replica di Tacconi. Maradona in questo modo cerca anche di farsi coraggio:. «Ma se fossi in lui, anch'io avrei paura», ribatte Tacconi. «Diego spara queste cose ma il San Paolo sarà con noi, e comunque lui è bravo e può dire quello che vuole», commenta Baggio. Per Ancelotti e Giannini, Maradona è «un estroso». Ferri, che con l'argentino ha una polemica ancora in corso, si limita a un «no comment», ma è chiaro che non ha gradito. «Maradona ci sta provando, ma ha scelto il giorno sbagliato: Napoli tiferà Italia, sono pronto a scommetterci, ma lui certi proclami li ha sempre fatti, non c'è da condannarlo. Ci sta solo provando, ecco». Sta provando a cambiare qualcosa in una semifinale che per l'Argentina si prospetta tutta in salita. «Maradona è furbo e abilissimo, ma Napoli non ci tradirà», è la certezza di Vialli. «Quando fa così, Diego ha paura»: Carnevale, che lo conosce bene, dice quello che pensano in molti. «Ricordate che cosa urlò due anni fa prima di Napoli-Milan? Che non voleva vedere neanche una bandiera rossonera al San Paolo, e anche questa dichiarazione è la prova di una minore sicurezza da parte sua». Carnevale però non è così convinto come i suoi compagni sull'inutilità dell'appello di Maradona: «Secondo me ha fatto presa sui napoletani, almeno metà della curva farà il tifo per lui». Anche De Napoli, dopo una lunga serie di imbarazzati sorrisi, finisce col dar ragione al suo ex compagno di squadra: «Sì, penso anch'io che una parte anche piccola del San Paolo tiferà per Diego, sono un po' preoccupato». E Ferrara, che cosa dice? «Che Maradona non sarà fischiato, che Napoli saprà dare una risposta seria e corretta, ma che è anche vero che tutto il Sud viene bistrattato». Maradona sta facendo di tutto per trasformare una partita per lui difficilissima in una sorta di guerra santa per Napoli. E nella parte di Masaniello, ora fa quasi più paura.

IL CAMERUN ELIMINATO IN UNA PARTITA PIENA DI EMOZIONI CON 5 GOL (3 DAL DISCHETTO)

Tedeschi e inglesi fermano i miracoli

Alla Germania basta una rigore di Matthaeus. L'Inghilterra si impone con fatica nei supplementari

Troppo tardi i cechi trovano determinazione e pressing

MILANO — Finisce con la Germania affannosamente arroccata nella propria area perchè negli ultimi palpiti di un match decisamente poco gradevole e con ampi vuoti sul piano tecnico, la povera Cecoslovacchia recupera come d'incanto quelle caratteristiche peculiari che le avevano fatto difetto per quasi tutta la partita.

E cioè rabbia e determinazione per sperare di riequilibrare il risultato, il pressing sull'avversario per metterlo in difficoltà, insomma quel modo di giocare e interpretare la gara che per oltre un'ora gli uomini di Venglos avevano cercato disperatamente per dare alla loro prestazione un tono più determinato.

Ma l'armata di Beckenbauer, pur meno bella di altre volte, non si lascia travolgere dall'ira improvvisa dei cechi, ed entra con pieno merito nelle semifinali. E' bastato un rigore — atterramento di Klinsmann e realizzazione di Matthaeus al 24' — a sbloccare il risultato, consegnando ai «panzer» la vittoria e il biglietto di andata per Torino.

Servizi a pag. V

Lothar Matthaeus impegnato in un'azione dell'incontro con la Cecoslovacchia, da lui risolto su rigore dopo un atterramento in area di Klinsmann

Ottima prova degli africani che se ne vanno a testa alta

NAPOLI — Una partita piena di emozioni, e di gol. I leoni d'Africa non riescono a realizzare il miracolo di San Gennaro e anch'essi, come la Cecoslovacchia — secondo copione — escono da Italia '90, anche se a testa alta, mentre l'Inghilterra va a Torino a disputare la semifinale con la Germania.

Un incontro molto vivo, con il pubblico napoletano a tifare per il Camerun (così come oggi per l'Italia, si suppone, tanto per accennare alla polemica del giorno), e con molte reti, anche se tre dal dischetto: ha cominciato l'Inghilterra con Platt, ha replicato il Camerun con Kunde (rigore), poi è venuto il vantaggio africano con Ekeke, quindi il pareggio di Lineker (altro rigore). A questo punto si andava ai supplementari, sul 2-2. E la partita veniva decisa all'ultimo minuto del primo tempo, con un altro calcio di rigore, di nuovo messo a segno da Lineker.

Il risultato dà torto al Camerun, ma la regina d'Africa ha lottato lungo tutti i 120 minuti, e in fondo nessuno avrebbe potuto dir niente se a passare fossero stati Milla e compagni. Che invece escono di scena. Ma con tutti gli onori.

Servizi a pag. VI

Una fase concitata dell'incontro Inghilterra-Camerun: Makanaki cade in un contrasto. Africani sconfitti dopo una lunga lotta nella quale hanno spesso messo in difficoltà l'Inghilterra

ARBITRI

A Wright la finale?

ROMA — Tutto indica un arbitro francese per Italia-Argentina di domani a Napoli. Michel Vautrot piuttosto che Joel Quiniou. Stamattina la commissione arbitrale della Fifa tiene quella che potrebbe essere la sua ultima riunione in questo Mondiale, se verranno rispettate le anticipazioni, secondo cui sarebbero comunicati insieme i direttori per semifinale e finali.

Seguendo la «filosofia» seguita finora, nel cassetto della Fifa dovrebbero esserci rimasti soltanto quattro nomi di arbitri «che pesano»: quelli dei due francesi, del brasiliano José Wright e del danese Peter Mikkelsen. Vautrot ha diretto l'apertura e quindi non dovrebbe toccargli la finale, anche perché si giocherà all'Olimpico e potrebbe esserci l'Italia (a Roma Vautrot continua ad essere collegato con il tentativo di truffa, sei anni fa, ai danni del presidente della Roma Dino Viola, in occasione di Roma-Dundee di Coppa Campioni). Ma contro Vautrot in semifinale, al San Paolo, l'Italia non avrebbe obiezioni, così come l'Argentina. A Quiniou potrebbe toccare l'altra semifinale, a Torino, mentre a Mikkelsen potrebbe andare la finale per il terzo posto.

Quanto a Wright, sarebbe il terzo brasiliano che arbitra consecutivamente la finale, dopo Coelho e Arpi Filho. Ma ha raccolto molti consensi e nessuno troverebbe da ridire se, con i verdeoro ancora una volta fuori, il Brasile fosse «consolato» con una presenza, almeno arbitrale, nella finalissima.

CONTRO L'ARGENTINA FORSE BAGGIO RESTERA' IN PANCHINA PER FAR POSTO AL BLUCERCHIATO

Vicini cambia ancora, torna Vialli?

Il Ct ha in mente novità ma dice: «Deciderò solo poco prima della gara e domani non darò la formazione»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Non c'è tempo per gioire. L'Argentina è già lì: la sceneggiata più bella che il Mondiale potesse allestire e un gioco del caso la regala proprio al pubblico napoletano. Il successo sull'Eire, il quinto della serie azzurra, è già fra i ricordi belli da consegnare alle statistiche: solo la Germania ha fatto meglio con sei vittorie consecutive in un Mondiale.
L'Italia sa di avere rispettato il pronostico minimo, quello di agguantare la semifinale, e adesso guarda al futuro con un misto di ansia e di mistero. «Entrare fra le prime quattro squadre del mondo — dice Vicini — è una grande soddisfazione, anche perché a questo nobile club manca una formazione come il Brasile. Ora che abbiamo centrato il primo obiettivo possiamo liberarci dalle angosce vissute con Uruguay ed Eire. L'eliminazione sarebbe stata un brutto colpo per il nostro calcio. Adesso dimentichiamo i complessi e giochiamo senza rete, preoccupandoci soltanto di dare il massimo».
Insomma con l'Argentina comincia un nuovo Mondiale e anche Vicini cambia stile. Oggi, alla vigilia del match, il Ct non comunicherà la formazione, ammantando di mistero le ultime mosse: «Scusatemi — spiega Azeglio — ma i tempi sono strettissimi, devo valutare il recupero fisico di qualche giocatore e poi non voglio concedere nessun vantaggio agli avversari».
Vicini fa capire che non ci saranno rotazioni massicce, al massimo uno o due cambi e la difesa non dovrebbe subire variazioni: «E' vero che gli argentini hanno una sola punta più Maradona, ma se rinuncio a un difensore in partenza poi Bilardo mette dentro un altro attaccante e io devo cambiare tutto. No, mi fido di questi uomini, imbattuti da 913 minuti, la difesa è un meccanismo delicato, meglio non intaccarlo».
Nemmeno la tentazione di inserire Ferrara, che in più occasioni controllò egregiamente Maradona, sfiora il Ct: «Mi piange il cuore pensare che un giocatore così forte resti in panchina, ma la difesa di oggi mi dà notevoli garanzie e anche sul piano della freschezza atletica tutti rispondono al meglio. Maradona e Caniggia troveranno degni guardiani: abbiamo difensori molto veloci ed eclettici».
Se la difesa non subirà ritocchi, è pensabile che gli avvicendamenti riguardino il centrocampo e la linea d'attacco. Ancelotti si candida al rientro, ma De Agostini difende tenacemente il posto appena conquistato, mentre Vialli potrebbe essere rilanciato a sorpresa al posto di Baggio. Vicini preferisce glissare sul tema e commenta così il momento dei due assi, candidati a far coppia con l'ormai inamovibile Schillaci: «Vialli sta bene, i problemi muscolari sono completamente risolti, quelli psicologici non sono mai esistiti. Baggio ha convinto meno di Schillaci, ma il gioco di Totò è fatto di rabbia agonistica, di lunghe fughe, mentre Roberto cerca la qualità, l'invenzione. Eccellere su questo terreno è difficile contro avversari risoluti come gli irlandesi. Comunque la sua prova mi ha soddisfatto». Dunque il rebus resta e la soluzione è rinviata alle 20 di domani, quando Italia e Argentina scenderanno in campo al San Paolo.
Intanto c'è da misurare la temperatura fisica della squadra apparsa in leggero calo contro l'Eire: «Un po' di stanchezza a questo punto del Mondiale doveva arrivare, gli argentini, che hanno fatto ruotare venti uomini, saranno forse meno stanchi, ma in compenso hanno giocato 120 minuti con la Jugoslavia. Nell'ultima partita ho dato respiro a Giannini, risparmiandogli i venticinque minuti finali, e a Baggio. E' vero che alla distanza abbiamo rischiato qualcosa, ma è stata l'Italia a sfiorare il raddoppio proprio nel finale».
E siamo al clima del San Paolo, ai proclami di Maradona che chiede a Napoli di tifare per lui. Che accoglienza si aspetta Vicini? «Spero che i napoletani facciano come i romani. Qualcuno diceva che i laziali avrebbero tifato per Ruben Sosa e invece ho visto solo bandiere tricolori. Napoli farà altrettanto, anche perché a quello stadio è legato uno dei nostri ricordi più belli: il successo sulla Svezia nelle qualificazioni europee, firmato da due splendidi gol di Vialli».
L'Argentina e Maradona incutono timori legittimi, ma la sensazione è che i gauchos siano approdati in semifinale sulle ali della fortuna... «Non so se Bilardo abbia avuto fortuna, certo è che questa Argentina gioca da squadra umile, come l'Uruguay, tutta raccolta a protezione della difesa col solo Caniggia in avanti. La consapevolezza dei propri limiti è una patente di forza e comunque non si arriva mai in semifinale per caso».
Torniano alla sua «piccola» Italia: la banda bassotti farà davvero scuola in questo Mondiale? «Il modello tattico è quello della mia Under 21. Per raggiungere risultati importanti dobbiamo impostare tutto su velocità e fantasia, un po' come la Francia di Platini che diventò campione d'Europa con una squadra estrosa e rapida».
E Schillaci dopo il suo quarto gol si merita un monumento... «Ha segnato gol decisivi e tutti molto belli. Perché non si senta sazio gli diciamo che i conti li faremo alla fine. Comunque il ragazzo merita un grande applauso, sta davvero sorprendendo il mondo».
Bearzot ha chiuso ieri il suo contratto con la nazionale, quale messaggio vuole mandargli? «Ha vissuto questa esperienza al nostro fianco con grande discrezione e ammirevole serietà. Quando ricevetti l'incarico di Ct mi disse una frase di cui ho fatto tesoro: non essere buono coi giocatori come sono stato io. Vorrei fargli capire che ho seguito la lezione vincendo qualcosa di importante».

Vicini ha preparato la tattica anti-Argentina. Dal suo «cilindro» uscirà sicuramente qualche novità, ormai è un classico in questo Mondiale. Il Ct come al solito ha trascorso anche ieri gran parte della giornata a spiegare ai giocatori le sue idee e le soluzioni per affrontare Maradona

PROFESSOR VECCHIET ALLE PRESE CON GLI AZZURRI AFFATICATI

Gli spaghetti per ricaricarsi

MARINO — Italia-Argentina è un'attesa che dura quarantotto ore, una vigilia da bruciare in un lampo. Fra il match con l'Eire e la semifinale con Maradona corre la pausa più breve di questo Mondiale. Non più quattro-cinque giorni di stacco, ma una kermesse intensa, col trasferimento a Napoli e gli incubi argentini come compagni di viaggio.
Ora più che mai la condizione fisica diventa determinante, la tenuta atletica può valere un titolo mondiale.
Il secondo tempo della gara con l'Eire non ha lanciato segnali tranquillizzanti in questo senso. Molti azzurri sono apparsi logori, affaticati, in particolare i centrocampisti sempre impiegati da Vicini, cioè Giannini e De Napoli, e la difesa sottoposta ad un lavoro intenso.
«I tempi di recupero ora sono brevissimi — dice il profesor Vecchiet, capo dello staff medico della nazionale — per reintegrare il glicogeno muscolare, quello che fornisce le energie necessarie allo sforzo, occorrono in media 36-48 ore. Quindi due giorni di pausa fra una partita e l'altra rappresentano uno stacco minimo».
Il professor Vecchiet si spinge in una spiegazione anche per i non addetti ai lavori: «Nel nostro organismo — dice — c'è un accumulo di tre-quattrocento grammi di queste sostanze energetiche. Lo sforzo di una partita fa bruciare al giocatore circa 1600 calorie e anche le riserve di glicogeno si azzerano. Per ripristinarle servono soprattutto i carboidrati. Per questo l'alimetazione viene impostata su pasta, pane, riso, dolci, spremute».
E quindi due giorni di pastasciutta per gli azzurri, prima di incontrare Maradona che in quanto a spaghetti...
Avete potuto svolgere test fisici sui giocatori?
«Purtroppo qui a Marino non abbiamo le sofisticatissime attrezzature di cui disponiamo a Coverciano. Quindi i riscontri medici sono molto più approssimativi. Posso dire comunque che nessun giocatore ha mostrato particolari segni di cedimento atletico».
Ma qualche incognita c'è?
«In queste ore sarà importante misurare gli sforzi, curare un lavoro atletico molto leggero, alternandolo con lunghi periodi di riposo e un'alimentazione molto controllata. Nemmeno fra campionato e Coppe c'è un diaframma così sottile, per questo non bisogna sbagliare nulla, anche dal punto di vista medico».
Si sentirebbe di consigliare l'impiego di un giocatore a Vicini?
«Se sono in questo posto da molti anni è perché mi sono sempre occupato soltanto di medicina. E poi chi l'ha detto che un giocatore all'ottanta per cento a volte non sia meglio di uno al cento per cento della condizione?».
Fra Italia e Argentina chi arriverà più logoro alla semifinale?
«La squadra di Bilardo ha nelle gambe i centoventi minuti con la Jugoslavia e la tensione nervosa dei calci di rigore, ma l'Italia viene da cinque partite tirate alla morte. Ogni volta ha dovuto essere protagonista, assumere l'iniziativa, un compito decisamente stressante».
C'è spazio anche per l'alcol nel recupero del tono fisico dei giocatori?
«Solo a piccole dosi e mai prima della partita. Speriamo invece di essere noi a ubriacare Maradona e l'Argentina».
[g.tas.]

DA IERI SERA

In ritiro sul mare

MARINO — La nazionale azzurra ha lasciato ieri alle 17,30 il ritiro dell'Helio Cabala a Marino per Napoli, dove domani incontreranno l'Argentina in semifinale. Un viaggio di 220 km. per raggiungere il nuovo ritiro dell'hotel Medusa di Castellammare di Stabia. Alla loro partenza, sotto la scorta di alcune auto della polizia, migliaia di tifosi che si sono riuniti sventolando bandiere, per applaudirli e ringraziarli delle loro vittorie. Alcuni striscioni recitavano: «Fateci sognare ancora», «regalateci il magnifico sogno», uno in particolare recava la scritta, «Grazie, comunque vada ci rivedremo mercoledì». Il programma della squadra prevede per oggi alle ore 11 un allenamento allo stadio San Paolo, seguirà una conferenza stampa. Per martedì giorno dell'incontro i giocatori non si alleneranno, ma andranno direttamente allo stadio per la partita contro l'Argentina.

CARNEVALE

Inviati fax a Maradona

MARINO — Andrea Carnevale continua a dare battaglia all'ex compagno di squadra Maradona a colpi di fax. A poche ore dallo scontro diretto tra Italia ed Argentina, il neoromanista invierà a Diego un messaggio per invitarlo a lasciare la Coppa del Mondo nelle mani degli azzurri.
Nei giorni scorsi, Carnevale aveva già spedito al capitano dell'Argentina e del Napoli due fax spiritosi.
«Alla vigilia della gara con l'Urss — racconta — gli raccomandai di fare attenzione a non prendere troppo freddo... in occasione della partita con il Brasile, invece, gli feci avere una finta prenotazione, firmata dal Col, per il primo volo delle aereolineas Argentinas in partenza per Buenos Aires, ringraziandolo per la partecipazione ai mondiali».

DA VICINI

Omaggio a Bearzot

MARINO — Un pensiero affettuoso, il ricordo di tante esperienze insieme. Azeglio Vicini abbraccia idealmente il suo predecessore, Enzo Bearzot, il giorno dopo la scadenza del suo contratto con la Federcalcio: «Siamo stati accanto tanto tempo. All'inizio, sotto la gestione Valcareggi, collaboravamo insieme. Poi è stato 11 anni alla guida della Nazionane, ha ottenuto un quarto posto e un successo ai mondiali.
Quando sono stato nominato commissario tecnico il primo consiglio che mi ha dato è stato questo: non essere buono con i giocatori come sono stato io. Da quel giorno è stato sempre un esempio di discrezione e serenità, per noi è stato anche il termometro della situazione con il suo equilibrio. Credo che sia molto fiero in questi giorni di stare insieme a noi».

CHARLTON

Auguri all'Italia

Roma— Jack Charlton, addio ai mondiali da signore del football.
«Auguro all'Italia molta fortuna — ha dichiarato nel lasciare Roma — per le prossime partite. Per noi è stato un onore averla affrontata in una partita bella ed avvincente.
Sono molto orgoglioso, lo ripeto, del mondiale dell'Eire che ha dimostrato di possedere un complesso di giocatori di buon livello tecnico ed atletico, oltre che in grado di esprimersi ad alto livello agonistico.
Non posso essere contento di tornare a casa, ma ritengo che tutti gli irlandesi possano menar vanto della loro squadra. Come, del resto, l'Italia che a mio avviso, è in possesso di un autentico «fuoriclasse» come Donadoni, oltre che di una squadra invidiabile».

INTANTO GIANLUCA NON SI AGITA, ESALTA SCHILLACI, AMMIRA IL GRUPPO E SI SENTE IN GRAN FORMA

«Sono pronto, aspetto solo il via»

L'ARBITRO VALENTE SI SPIEGA

Il gol annullato a Schillaci? Solo colpa del guardialinee

ROMA — «Il gol segnato da Schillaci l'ho annullato perché il guardialinee mi ha segnalato che c'era un fuori gioco. In quelle condizioni non potevo che accogliere l'indicazione del mio collaboratore, meglio piazzato per giudicare». Lo ha detto Carlos Silva Valente, direttore di gara di Italia-Eire.
Silva Valente, 44 anni, diploma in dattilografia, funzionario di un tabacchificio statale, ha continuato: «Sono assolutamente soddisfatto della mia prestazione. Anche a mente fredda sono più che mai convinto di aver arbitrato correttamente, applicando il regolamento ed il buon senso».
Richiesto di dare una risposta alle critiche formulate dai due allenatori, l'italiano Azeglio Vicini e l'irlandese Jack Charlton, l'arbitro portoghese ha risposto: «Comprendo certe reazioni, le decisioni contrarie sono sempre difficili da accettare, ma io ho la coscienza a posto».
Infine Silva Valente ha rivendicato il merito di aver anche tenuto sempre ben presente una preoccupazione: «Ho cercato costantemente — ha commentato — di proteggere i giocatori bloccando qualsiasi accenno di gioco duro».

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

MARINO — Quando i casi della vita ti rimettono in riga, da una posizione di preminenza conquistata con sacrifici e fortuna alla panchina, sviluppano una serie di reazioni che vanno dall'incredulità alla ribellione per arrivare infine a una pacata rassegnazione condita da rinnovato spirito di sacrificio in attesa che la ruota giri. Sembra proprio che in questa situazione ci sia ora Gianluca Vialli, partito come intoccabile leader della Nazionale e ritrovatosi prima per problemi fisici poi per scelte tattiche fuori campo nelle ultime tre partite. Dapprima si aspettava la guarigione, poi il giocatore si disse pronto a rientrare e alla vigilia dell'Eire sparò la celebre frase un poco arrogante «quando il gioco si fa duro...»; adesso ci appare nella veste insolita di chi, pur avendo un ricco medagliere da esibire, si dice pronto a ricominciare l'escalation partendo ancora una volta dal gruppo.
C'è amarezza in lei ora che Schillaci le ha portato via il posto in squadra?
«Non parlerei di amarezza per quanto succede in squadra. La vera amarezza l'ho provata quando stavo male e per come certa stampa mi ha trattato. C'è stato quasi un gioco al massacro come se io non avessi voluto giocare. Ora mi sento bene, la guarigione è un bel toccasana, mi impegno con grande serietà in allenamento per essere sempre pronto a rispondere a un'eventuale chiamata in campo se mi verrà offerta ancora un'occasione di giocare. Certo che un mese fa ero io a dar consigli a Schillaci, ora son qua a chiedergli come faccia a trovare sempre la rete. Sono comunque contento per lui e soprattutto per la squadra che continua a marciare a pieno regime.

«Sono sicuro di poter fare la mia parte nelle finali»

In fondo l'importante è questo ed è inutile star qui a rammaricarsi per fatti personali. Le regole del gioco son queste e se qualcuno non ci sta doveva dirlo prima».
Il ritorno a terra non intacca però l'orgoglio tant'è vero che per due volte si sente chiedere che cosa provi a vedere la Nazionale così pimpante senza Vialli e per due volte risponde: «Io ho giocato due partite e abbiamo conquistato due vittorie, per cui non mi sento nella parte marcia (la seconda risposta, televisiva, sarà «la parte peggiore» *ndr*) della Nazionale. Ho dato anch'io il mio contributo che non credo disprezzabile. Se anche in mia assenza, o in assenza di altri giocatori, la squadra macina ugualmente vittorie vuol dire che il gruppo dei 22 è omogeneo nella sua forza e questa è l'arma vincente dell'Italia di Vicini».
Alla fine di Italia-Eire lei è corso ad abbracciare Ancelotti, come mai?
«Carlo aveva vissuto un bruttissimo momento, senz'altro peggiore di quello che ho attraversato io. E' stato tenace e quando finalmente è potuto tornare a giocare l'ha fatto in maniera stupenda per generosità e concentrazione. Meritava più di tutti un grande abbraccio, per questo son corso da lui, sapendo tutto ciò che gli era passato per la testa in questi ultmi venti giorni».
Ieri Gianluca non s'è presentato con le consuete pittoresche tenute ma in regolarissima maglia blu d'allenamento col suo bel 21 luccicante sulla schiena. Proprio voglia d'azzurro?
«E' chiaro che mi dispiace non essere al posto di chi oggi risulta determinante per la squadra, comunque tutti i compagni mi stanno vicini aiutandomi non poco. Non mi resta che accontentarmi di vestirmi d'azzurro in allenamento perché l'impegno non può interrompersi. Anzi, in certi momenti si è stimolati a dare ancora di più anche perché al di là della sentita solidarietà di tutti all'interno della Nazionale l'unico aiuto che uno può avere deve darselo da solo, deve trovarlo dentro di sé. Ormai un po' d'esperienza me la sono fatta, per cui, superati i malanni fisici, penso soltanto a essere pronto a giocare, senza amarezze e senza drammatizzare».

Gianluca Vialli è in ginocchio ma sta per rialzarsi. I suoi guai sembrano finiti e Vicini potrebbe decidere che l'ex bomber azzurro, in fondo, serve ancora alla «causa azzurra». Si parla con insistenza di un suo ritorno al posto di Baggio

Gli azzurri da ieri sera sono nel nuovo ritiro di Cas tellamare di Stabia.

Azzurri, lunga notte in pullman I tifosi in corteo fino a Marino

MARINO — Baggio l'altra sera ha lasciato per ultimo l'Olimpico dopo il controllo antidoping, ma all'Helio Cabala — accompagnato in auto da alcuni componenti dello staff azzurro — è arrivato prima del pullman della squadra.
Il ritorno all'albergo dopo la vittoria sull'Eire ancora una volta si è infatti trasformato per gli azzurri in una lunga passerella notturna. E per fare i quaranta chilometri che separano lo stadio dal ritiro di Marino ci sono voluti quasi novanta minuti, in pratica un'altra partita.
Come era già successo dopo le precedenti vittorie, nella zona dei Castelli si è radunata una gran folla per i primi festeggiamenti alla nazionale. La notizia è arrivata via radio al pullman della nazionale, e per cercare di aggirare il blocco notturno dei tifosi l'autista a sorpresa ha cambiato anche strada, ha seguito l'Ardeatina e non ha ripetuto il consueto tragitto lungo l'Appia.
Ma, arrivato a Marino, il pullman è stato inevitabilmente accerchiato dai tanti tifosi che si erano radunati nelle immediate vicinanze dell'albergo degli azzurri.
«Qui fuori a mezzanotte ci saranno state più di tremila persone», racconta Ancelotti. «Lungo la strada, tutti si fermavano per salutarci», continua Zenga.
Come sempre dopo ogni partita, i giocatori in pullman hanno cantato in coro le canzoni di Venditti, e dopo la cena hanno tirato quasi l'alba a parlare sul bordo della piscina dell'Helio Cabala.
«Sono andato a letto più o meno alle cinque», aggiunge Zenga, che dopo le partite è forse il più nottambulo del gruppo.
[Al.Fi.]

I COMPAGNI HANNO ADOTTATO IL GOLEADOR CHE RIPETE: NON SONO ASSOLUTAMENTE TITOLARE

«Totò non pensare buttala dentro»

Schillaci continua nella sua serie. Curiosi soprannomi: da Tiroide a Calamita. «Una volta mi insultavano»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

MARINO — La sua forza sono le nostre fragili certezze. Lo esalta tutto ciò che qualche milione di italiani maledice la sera, pensando che domani sarà un altro giorno. Il precariato. La famiglia più numerosa del Paese che da ieri è in paradiso. Una grande bandiera fatta coi colori dell'incertezza, della paura, dell'attesa, sventolata con orgoglio proprio da chi si è autoproclamato precario per antonomasia, senza per questo vivere la scommessa quotidiana dietro uno sportello, una cattedra, o sull'impalcatura di una casa da costruire, in una corsia d'ospedale, o con un cappellino da parcheggiatore abusivo in testa. Ci si può sentire precari anche al mondiale, a un passo dal primo posto nella classifica dei bomber e a due dall'ideale passaggio di consegne con Maradona, sintesi e simbolo iridato nella lunga sfida targata Messico 1986. La rivicita di chi scopre, venendo al mondo, di essere già in svantaggio sulla vita per 2-0 e ha trovato così il suo Grande Vendicatore. Totò ha tolto un altro petalo alla margherita dei segreti vincenti.

«Non sarebbe accaduto nulla di diverso se io in questo mondiale fossi partito subito; voglio dire che essere partito dalla panchina, senza quelle pressioni che all'inizio avevano i titolari, non mi ha spianato la strada perché io in campo vado sempre con la paura di perdere il posto. Non è una novità di oggi, mi capita anche ogni volta che indosso la maglia della Juve: so che potrebbe essere l'ultima. Non mi sento mai sicuro. Questa è la mia forza: non essermi mai ritenuto e non ritenermi un giocatore importante. Il nostro è un compito bellissimo e ingrato al tempo stesso. La gente si accorge di te, ti dà pure l'anima se fai gol. Ma basta un attimo per essere dimenticati. Così questa sfida si rinnova ogni volta che scendo in campo. Non penso a Vialli che sta in panchina perché è giusto che ognuno pensi a se stesso. Perché anche lui, che quando vado in campo è il primo a darmi la carica, ha tempo solo per pensare a se stesso. Ma non cambierei mai il mio ruolo; mi piace giocare di punta, fare gol, mi dà un senso di ebbrezza e di gioia indescrivibili. Ho tanti pensieri che si accavallano in testa in quei pochi attimi subito dopo che vedo un portiere battuto dal mio tiro. Penso alla famiglia, al pubblico, alla gente che sta a casa davanti alla tivù. Penso a tutti ed a nessuno, ma è una cosa bellissima. Mi rendo conto però che è sempre più difficile: gli avversari ti conoscono, ti studiano e tu sei sempre costretto a giocare con le spalle alla porta, a prendere calci, pugni in faccia come quello dello stopper irlandese McCarthy, proprio qui sotto all'occhio, sul quale sono... scivolato nel primo tempo. Insomma è sempre più dura liberarsi da questi marcamenti, ma quel pallone che entra in rete ti ripaga di tutto. E basta un attimo».

Un attimo che il nostro Totò, egoista e istintivo come tutti i goleador, ribattezzato per questo Tiroide da Giannini («Vedete? Tira sempre lui...») e Calamita da Carnevale («Ogni pallone che passa da quelle parti è suo»), ha già colto quattro volte. Scolpite nella roccia le parole che Zenga non si stanca mai di ripetere al buon Salvatore (in tutti i sensi): «Totò non pensare, buttala dentro!». Agli ordini. Tutte reti pesanti. Con cadenze regolari e c'è una bella differenza da Tomas Skhuravy che ha finora distribuito i suoi cinque centri solo a due portieri: Tony Meola degli Usa ed Hemidio Barrantes riserva di Conejo nel Costarica.

Eppure gli vengono ancora i brividi quando gli ricordiamo l'augurio di Vicini: diventare dopo il Maradona di quattro anni fa il nuovo simbolo dei mondiali.

«E' proprio roba da non crederci. Per me continua a essere un sogno, lo scorso anno, quando ero a Messina in serie B, non avrei mai immaginato di passare un 1990 così. Se non segnassi più fino alla fine sarei già l'uomo più felice della terra. Certo sarebbe molto più difficile prendere in castagna la nostra difesa visto che è la più forte in circolazione. Io un duro? No, non ce ne sono in giro. Sono uno che cerca sempre di rispettare la maglia che indossa, disposto a tutto pur di onorarla. Mi fa piacere che la gente di tutta Italia si senta più unita, che striscioni col mio nome vengano esposti anche in stadi, come quello di Milano, dove fino all'altro ieri invece venivo insultato. Se c'è ora questo buon rapporto il merito è mio, ma anche dei tifosi. E ho già capito che dopo il mondiale la mia vita sarà diversa. Cambierà in meglio. Tanto amore, poche offese».

Salvatore Schillaci ha segnato quattro gol in cinque gare del Mondiale, è decisamente il suo momento. Lui sorride e allarga le braccia, non si sente il nuovo Paolo Rossi, ma come Pablito, con i suoi gol, vuol portare il titolo in Italia

JACKIE LO CHIAMA SCILLACCI

L'Eire saluta con simpatia «Sarà lui mister Mondiali»

Dall'inviato
Furio Baldassi

NEMI — Si lasciano dietro una lunga scia di birra. Le cinque casse consumate tra l'Olimpico e i Colli romani, sulla via del ritorno, per complessive 126 lattine. Un tappeto di alluminio, nel corridoio del pullman. Si lasciano dietro una notte di follie, una lunga notte italiana, dove le canzoni irlandesi si mescolavano a cori di «Scillacci oh oh», modulati sul tema di «Volare». Si lasciano dietro, soprattutto, un'immagine pulita, insospettata. Sono decollati ieri attesi a Dublino da un bagno di folla. «Quello che ci differenzia — raccontava in mattinata un Charlton insolitamente serio — è che voi italiani, per scatenare un simile entusiasmo, dovete vincere la Coppa. Per noi è già un trionfo aver giocato cinque partite, essere andati tanto avanti». Sacrosanto. Per questo non c'è da stupirsi se, in un party che sembrava non finire mai, lo scatenamento, il dolce abbandono del dopo gara, erano totali, assoluti. C'erano Brady e i genitori di Cascarino, c'erano giornalisti o semplici tifosi. C'erano tutte le mogli dei «verdi».

«Vedete — ha ammiccato Charlton —, per la mia squadra è già una soddisfazione inenarrabile aver costretto sulla difensiva l'Italia, averle creato delle difficoltà». Una frase d'altri tempi, quando i mulini erano bianchi e il calcio soprattutto uno sport. E', invece, la filosofia dominante dell'Irish team, il suo marchio di fabbrica. No, una squadra del genere non può mai essere sola, come recita il suo motto.

C'è, c'è stato, magari anche ci sarà, nelle imprese dei ragazzi dai capelli rossi, un ingrediente sempre più difficile da trovare, a tutti i livelli: il semplice piacere di giocare, senza farsi condizionare o autolimitarsi nella camicia di forza della cosiddetta «professionalità». «Really good boys», gran bravi ragazzi, sintetizza Jackie il rosso. Ed è la formula, semplice quanto riduttiva, del successo dell'Irlanda. Che è in primis il successo della genuinità. Charlton lo sa, e difende questa prerogativa. Difficile allenare un team diverso. Anzi, impossibile. «Il mio accordo con la federazione irlandese è sempre in vigore — racconta — ma se dovesse scadere, se dovessi lasciare il posto a qualcun altro, non andrei a cercar gloria da qualche altra parte: mi ritirerei. Sì, questa con l'Irlanda è la mia ultima esperienza nel mondo calcistico. Ci sono dentro da 40 anni, in fondo, ho maturato esperienze invidiabili. Meglio chiudere alla grande».

Dopo l'Irlanda, i salmoni, allora. Un attimo di relax, di sfida con la natura, dopo una vita passata nella «fast lane», nella corsia veloce del Circo calcistico. Jackie il rosso, dopo Roma, dopo l'Italia, dopo questo inaspettato piazzamento, parla già da «ex». Può farlo. Evita, recisamente, solo di parlare degli arbitri. «Non è il caso», precisa. Ma, tra le righe di un Mondiale ormai avviato verso i big match, offre degli asterischi di esperienza. Le stelle di Italia '90? «Scillacci e Klinsmann», probabilmente. A lui, però, piace Donadoni. «Adoro quel tipo di giocatore — ammette — sempre in movimento sulla fascia, sempre in grado di inventare qualcosa». Il livello medio del torneo? «Mah, difficile dirlo. Personalmente ne ero coinvolto in maniera troppo diretta. Bisognerebbe chiederlo probabilmente a qualche campione del passato, a Di Stefano o a mio fratello Bobby, che possono giudicare più serenamente».

Time to go, tempo di muoversi. Il pullman attende con i suoi 37 bauli (!) e le tante valigie. Si torna a casa, ma non è un ritorno come tutti gli altri. Lassù, oltre la Manica e davanti all'Atlantico, qualcuno sta già srotolando le bandiere, certo. Ma in almeno uno di quei 37 bauli che tornano in Patria, c'è qualcosa che vale più di ogni risultato: la simpatia di un'intera nazione.

«HO GIOCATO MALE, L'IRLANDA CI HA FATTO SOFFRIRE»

E Baresi chiede scusa

Il libero: ha ragione chi mi ha criticato. «Il Mondiale è equilibrato»

MARINO — Con le scuse del Kaiser. Franz Baresi non si nasconde né dietro un dito né alle spalle di quella cortina fumogena spesso comoda oasi di approdo per le colpe del calcio: la retorica: «Ho sbagliato, ho giocato male ed è giusto che i miei errori siano stati sottolineati dai giornali, che la mia pagella in sostanza sia stata bassa».

Niente luoghi comuni, ma tanta sincerità da chi per questa dote ha sempre saputo farsi rispettare in campo e fuori: «C'è poco da dire, l'Irlanda ci ha fatto soffrire con quella partenza a razzo. Ci hanno aggrediti, un pressing continuo. Noi eravamo preparati a un tipo di gioco fatto di molti cross lunghi, colpi di testa, ma la squadra che invece ci siamo trovati di fronte era qualcosa di più completo e ottimamente organizzato. Jackie Charlton è stato davvero bravo».

E come ha fatto allora l'Italia a uscire dall'angolo?

«Ho visto che proprio nel momento di maggiore affanno in cui tutti abbiamo sbagliato o siamo stati un po' imprecisi, è venuto fuori il cuore. L'orgoglio. Ed è stata una reazione collettiva, non la prima, ma certamente quella occorsa nell'occasione più importante e delicata. Abbiamo speso molto, moltissimo anche perché nonostante tutto, superato il momento di difficoltà, abbiamo sempre imposto il nostro gioco ed è ovvio che ci si stanca meno, nel complesso, difendendo».

Vicini è preoccupato soprattutto di questo aspetto. Ha rilevato inoltre che l'Argentina, per una lunga serie di problemi, fin dall'inizio del Mondiale ha scelto la strada del ricco turn over di giocatori, una ventina quelli utilizzati da Bilardo...

«Verissimo. E poi ci si ricollega al discorso di prima: l'Argentina si è spesso e volentieri difesa quindi ha risparmiato più forze ed energie rispetto a noi che invece siamo costretti ad attaccare e a sviluppare quindi la nostra manovra su un raggio d'azione molto più lungo. E' stata anche abbastanza fortunata la squadra sudamericana, ma la fortuna bisogna sapersela cercare, non ti piove mai addosso. Perciò dovremo attenderci la miglior Argentina, un gruppo formato da tanta gente esperta, che conosciamo bene e che non è certo arrivata in semifinale per puro caso...».

Ma a parte le invenzioni di Maradona, non ha offerto finora una grande immagine. E' parsa più solida la Jugoslavia, eliminata ai rigori...

«In una partita secca può succedere di tutto e fino a oggi ogni quarto di finale è stato caratterizzato dal massimo equilibrio. Da questa fase in poi non esistono formazioni abbordabili e chi arriva a essere tra le prime quattro del mondo ha già vinto una piccola fetta di mondiale. Maradona: certo, lui è sempre il numero uno e quindi in grado di portare pericoli in qualsiasi momento».

Napoli: Dieguito ha dichiarato polemicamente che ci si ricorda di questa città che ha tantissimi problemi solo quando c'è una partita di calcio. Schillaci gli ha risposto che non è affatto vero. Lei da che parte sta?

«Maradona sta evidentemente cercando consensi nella 'sua' città. Ma non mi pare giusto quello che ha detto. Anzi credo che da Napoli potrà arrivare la risposta più bella e convincente. L'amore per la nazionale è riconosciuto, soprattutto collaudato in tante occasioni. Io sono convinto che il pubblico del San Paolo con grande senso della realtà applaudirà Maradona all'inizio, non lo fischierà durante la partita, ma saprà come al solito rivelarsi il nostro dodicesimo uomo».

[l.s.]

AZZURRI

Galoppo in allegria

MARINO — Gli azzurri fanno gli straordinari: a conferma che, nonostante la stanchezza accumulata, i giocatori sono in ottime condizioni fisiche, ieri sei titolari sono scesi in campo per una leggera sgambatura: Bergomi, Donadoni, Zenga, Ferri, Giannini e Maldini hanno fatto un po' di ginnastica in grande allegria. Francesco Rocca ha fatto svolgere invece una preparazione più sostenuta a Serena, Ancelotti e agli altri. L'allenamento è stato diviso in due parti: una mezz'ora di atletica e una partitella finale. Da una parte si sono schierati Tacconi, Ancelotti, Berti, Carnevale, Vialli e Marocchi. Dall'altra Pagliuca, Vierchowod, Ferrara, Mancini, Serena e Rocca. Tutti hanno mostrato di essere in ottime condizioni. Serena ha segnato una doppietta, Rocca ha fermato Carnevale lanciato a rete con un tackle vigoroso.

AZZURRI

Presenze «mondiali»

ROMA — Dopo la vittoria con l'Eire, tra attuale mondiale e mondiale precedente, Bergomi e De Napoli hanno totalizzato rispettivamente 11 e 9 presenze. Considerando invece la sola fase finale del mondiale 1990, la quota massima — 5 presenze su altrettante partite considerando anche le sostituzioni — è stata raggiunta da Zenga, Baresi, Bergomi, Ferri, Maldini, De Napoli, Giannini e Schillaci. Nella classifica dei minuti giocati, Schillaci (327') e Donadoni (320') figurano rispettivamente al quarto e quinto posto. Meno di tutti hanno giocato — a parte ovviamente chi non è mai sceso in campo, cioè Ferrara, Tacconi, Marocchi, Mancini e Pagliuca — Vierchowod (38'), Serena (58') e Ancelotti (73').

DOPO IL POSITIVO RIENTRO DI SABATO IL CENTROCAMPISTA PRENOTA UN POSTO CONTRO L'ARGENTINA

Ancelotti: «C'è bisogno di me...»

MARINO — Notevole la soddisfazione nella colonia milanista della Nazionale, al completo in campo almeno nel finale di Italia-Eire col totale recupero di Donadoni e con quello parziale di Ancelotti. Per il primo un rientro alla grande sia per esser stato l'autore del tiraccio che poi ha permesso a Schillaci la realizzazione vincente sia per l'assist allo stesso Schillaci in occasione del gol ingiustamente annullato: «Ho fatto soltanto quanto mi era stato chiesto. Mi sentivo bene anche se non ancora al cento per cento, ma almeno il ginocchio non mi ha dato fastidio».

Sembra proprio che nel clan azzurro l'unico insostituibile sia Donadoni?

«Io cerco di dare il massimo e anche se sembrerò presuntuoso dico che so quanto aiuto riesca a dare alla squadra. D'altra parte l'esperienza mi dice di non fidarmi troppo delle esaltazioni perché poi basta sbagliare una partita e tutto si ridimensiona, e Donadoni non è più insostituibile. Contano insomma solo i risultati e ben poco le parole, le lodi».

E' stata più dura del previsto contro l'Eire?

«Abbiamo trovato l'avversaria che ci attendevamo e quindi le difficoltà previste, nel gioco aereo, nei cross da metà campo a tagliare la nostra zona centrale. Ma credo che ce la siamo cavata bene perché ha funzionato benissimo la difesa e si è avuta un'ottima sincronia fra i vari reparti».

Comincia forse a esserci un po' di stanchezza?

«Non credo che ci siano problemi di questo tipo anche perché ogni vittoria funziona da ricarica, dà una notevole forza psicologica. C'è stato da soffrire e sappiamo che andando avanti ci sarà ancor più da soffrire perché ormai siamo entrati nel club delle quattro squadre più forti al mondo».

Ora vi aspetta l'Argentina...

«Una squadra molto ostica, forse anche un po' fortunata comunque molto difficile da affrontare. Tutti continuano a darla per morta ed eccotela in semifinale. Probabilmente sarà un match molto giocato a centrocampo e poco nelle aree, squadra scorbutica, da affrontare con le pinze. D'altra parte se noi ci sentiamo caricati anche loro lo saranno perché chi giunge a una semifinale mondiale ha motivazioni da vendere».

Sulla necessità di esperienza e di conoscenza tattica Carlo Ancelotti propone la sua candidatura al rientro full time dopo il più che soddisfacente esperimento contro i verdi di Charlton: «Penso proprio che sia necessaria la mia presenza contro l'Argentina — dice Ancelotti tornato finalmente sorridente — perché le mie caratteristiche possono ostacolare il lavoro a centrocampo dei sudamericani. Quindi tatticamente mi ci vedo benissimo e poi c'è sempre l'esperienza così utile contro la furba malizia di Maradona e soci».

Per voi milanisti potrebbe anche trattarsi di una rivincita per lo scudetto mancato?

«No, non ci pensiamo nemmeno. Qui siamo in nazionale contro l'Argentina e ci stiamo giocando un mondiale. Qui Milan e Napoli non c'entrano affatto. Il problema è di saper affrontare in maniera giusta questa partita che non dovrebbe assomigliare a nessuna delle precedenti, né a quella con l'Uruguay né a quella con l'Eire. Sono convinto che sarà una partita adatta a me, speriamo che Vicini sia dello stesso parere».

[gualberto niccolini]

TIFOSI VIP

Kissinger: alè Italia

FIRENZE — «La finale dei Mondiali sarà fra Germania e Italia, ma io tiferò per gli azzurri». Lo ha detto l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger. Kissinger ha appoggiato tutti i tentativi per far decollare il «soccer» negli Stati Uniti. «L'esperienza attuale ci insegna che per far decollare il calcio e i mondiali negli Stati Uniti non si può fare a meno della preparazione, della managerialità e dell'inventiva degli organizzatori italiani». E' sorto già un organismo (Soccer Usa Partners).

MONDIALI

I record italiani

ROMA — In questo mondiale, l'Italia di Azeglio Vicini ha già battuto un record, quello delle vittorie iniziali consecutive: cinque contro le quattro che erano il primato precedente, raggiunto nel 1986 dal Brasile. Il Brasile pareggiò il quinto incontro nei quarti 1-1 con la Francia, e finì eliminato in una partita conclusasi poi 3-4 ai calci di rigore a favore di Platini e compagni.

L'Italia, inoltre, nei cinque incontri sinora disputati ha mantenuto intatta la propria rete, cosa che in un mondiale non era riuscita ad alcuna nazionale.

TIFO

Schillaci sul tricolore

PALERMO — La nuova moda è scoppiata in Sicilia e sta contagiando tutta l'Italia. Le bandiere tricolori e le sciarpe con al centro l'immagine di Totò Schillaci (ma vanno benissimo anche le scritte Totò-gol e Totò '90) stanno diventando il tratto distintivo del mondiale dei tifosi. Il prezzo di una bandiera di taglia media, che nel pomeriggio prima di Italia-Eire era di 15 mila lire, è rapidamente lievitato del 100%; un segno dei tempi e della popolarità del «ragazzo del Cep».

IL PORTIERE-SARACINESCA PUR SCOSSO DA UN MEMORIALE DELLA EX MOGLIE VIVE CON TRANQUILLITA' IL SUO RECORD

Zenga si diverte: «Davanti a me ci sono dei fenomeni»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — L'unico tiro che non è riuscito a parare è quello della sua ex moglie. In un momento poco opportuno per delicatezza, ma sicuramente vantaggioso sotto tutti gli altri aspetti, donna Elvira è apparsa su un settimanale nazional popolare con un dettagliato memoriale. E la performance editoriale è piaciuta molto poco a Walter Zenga: «Ho letto cose volgarissime, non vere, tipo che sarei andato a vivere con Roberta perché stava aspettando un bambino, ho trovato pesanti anche le didascalie, sono molto amareggiato». E' giorno di confessioni per il portiere record, l'unico imbattuto in questo mondiale. Zenga è l'altra faccia della felice Italia di Vicini, non ci sono solo gli occhi di Schillaci da indagare, studiare, spiegare, celebrare. E se Totò si genuflette in continui ringraziamenti per Boniperti, Zenga ha una spiegazione più privata: «Vivo il mio record con grande tranquillità, penso di essere arrivato al top come mentalità e concentrazione, e ho sempre pensato che al novantanove per cento il successo sul lavoro dipenda dalla donna che hai a fianco. Roberta in questo mese si è trasferita a Roma, a 20 chilometri da me, viene alle partite, sento sempre la sua presenza, dopo l'Eire ha dato anche un voto serio alla mia prestazione». Altri voti lo hanno lasciato meno soddisfatto, ma non insiste. Roberta di cognome fa Termali, il loro è un amore molto pubblico e televisivo, e così da una donna all'altra Zenga si racconta senza segreti. L'altra sera, il portiere ha fatto notte fonda a parlare con Tacconi e Pagliuca. Fanno una bella coppia, lui e lo juventino, Pagliuca è la loro vittima: «Dai che nel '94 giocherai te, gli dicevamo, noi due al massimo arriviamo agli Europei. Eppoi stiamo cercando di farlo fumare, ma non ci riusciamo». Strana razza, i portieri, pronti a scherzare anche mentre si stanno giocando un mondiale: «Fra me e Tacconi durante la partita con l'Eire era un continuo guardarsi, è vero. E vi spiego perché: mi considero il peggior portiere d'Italia, serie C compresa, per i rinvii in movimento, e così ogni volta che ne facevo uno guardavo Stefano e lui mi dava un voto da lontano, con le mani».

Tre dell'Inter, due del Milan, stupendo ibrido da derby la difesa azzurra: «Davanti a me ho quattro fenomeni, sono tutti eccezionali, ma credo che Ferri si meriti un elogio particolare per come è riuscito a recuperare dopo quello che ha passato per l'infortunio alla spalla. Nel baseball si può chiedere la sospensione della partita per manifesta inferiorità: ecco, credo che ogni tanto la regola potrebbe essere applicata anche per gli attaccanti che si trovano davanti questa difesa, questo muro». Zenga e Vialli: un'ex coppia di boss? «E' stato scritto durante il ritiro di Coverciano, ma noi sapevamo che in un mese poteva uscire qualcosa di strano, lo avevamo messo in preventivo. Ora posso dire che sarei felicissimo se davvero avessi fatto una squadra che è fra le prime quattro del mondo. Mi viene da ridere. Tutto quello che ogni tanto riesco a ottenere da Vicini è lo spostamento dell'orario della sveglia o della partenza del pullman, pensate un po'. Tre giorni fa gli ho chiesto se potevo fare un tuffo in piscina, ma il Ct mi ha risposto un'altra volta di no».

A Coverciano era il compagno di camera di Vialli. Subito dopo la fine della partita, si sono abbracciati a lungo. «A Luca ho detto qualcosa, ma ora non me lo ricordo». Non vuole ricordarsi quella frase decifrata alla tv: «Hai vinto anche te»: «Vialli in panchina è per me l'unica nota stonata di questo mondiale». Ma ora c'è Schillaci. «Si è inserito benissimo, come tutti del resto in questo gruppo. Sapete che cosa gli diciamo sempre prima della partita? 'Totò, te non pensare, buttala dentro e basta'». E allora continua pure a non pensare, Totò.

Walter Zenga è ancora imbattuto in questo Mondiale. Ieri ha respinto anche l'attacco della ex moglie che ha scritto un memoriale, ora sorride con la nuova compagna Roberta

L'ARGENTINA SI AFFIDA ALLA PUNTA DELLA CREMONESE CHE FARA' DA SPALLA A CANIGGIA

Scocca l'ora di Dezotti l'italiano

Torna in panchina Troglio, confermati Serrizuela, Giusti, Simon, Basualdo, Ruggeri e Olarticoechea

Dall'inviato
Giampiero Masieri

Italia-Argentina è una vera classica del campionato del mondo. Le due formazioni si sono sempre incontrate nelle ultime quattro edizioni dei mondiali, ma i biancocelesti non sono mai riusciti a batterci, neppure quando, nel '78 e nell'86, hanno poi ottenuto la vittoria finale. Il bilancio degli ultimi quattro scontri registra infatti due vittorie dell'Italia e due pareggi, mentre se si risale al totale generale la nostra squadra arriva a sei vittorie e quattro pareggi. L'unico successo argentino maturò il 24 giugno del 1956: finì 1-0 a Baires, ma si trattava di un incontro amichevole, e quindi di importante relativa. Anche il bilancio delle reti segnate ci vede primeggiare in maniera netta: 19 contro le 6 dei sudamericani.

ROMA - Vedi alla voce: cuore.

E allora, procediamo. Ha detto Maradona: «Per vincere il campionato del mondo dovranno strappare la coppa dal cuore dell'Argentina».

Ha detto, anzi ripetuto, Carlos Bilardo ieri mattina a Trigoria, lui che è medico e se ne intende: «Quando Maradona ha sbagliato quel calcio di rigore, giuro che mi si è fermato il cuore». Sul cuore che si era brevemente fermato non volle dare notizie, da perfetto gentiluomo, Valery Lobanowsky, commissario tecnico sovietico, dopo che Maradona anzichè sbagliare un rigore ne aveva negato uno, complice ovviamente l'arbitro, proprio ai russi con quel famoso intervento di mano a Fuorigrotta.

Ha detto Burruchaga. «A Firenze contro la Jugoslavia abbiamo giocato col cuore».

Ha esclamato ieri Caniggia: «L'Italia dovrà fare i conti col nostro cuore».

Ha scritto ieri un giornale argentino: «E ora il grande cuore di Napoli tradirà Maradona?».

Ha titolato a nove colonne la «Gazzetta dello sport»: «Maradona cuore d'oro».

Sul fatto che a questo punto urga un congresso di cardiologia ci sembra di essere tutti d'accordo, vero?

Torniamo ai fasti dell'Argentina, alla sua lunga notte di gioia a Trigoria prima della partenza per Napoli, solito albergo, chiamato Paradiso, e alle sue manovre per affrontare l'Italia. Bilardo ha voluto alzarsi presto, ieri, e dettare subito qualcosa. Che cosa? Nientemeno che la formazione per Fuorigrotta. Mai aveva giocato di anticipo come questa volta. Che segno sarà? Forse una risposta a Vicini che proprio questa volta la formazione la tiene per sé.

La novità numero uno dell'Argentina è che entra a tempo pieno, o almeno dall'inizio, Gustavo Abel Dezotti, «italiano» della Cremonese, eccellente goleador nel nostro campionato dopo un'incerta stagione iniziale nella Lazio. Proprio Dezotti, sabato a Firenze, è stato l'urtore del gol decisivo nella ronda dei rigori, dopo che Maradona e Troglio avevano fallito il bersaglio. Altra novità, facciamo mezza, riguarda proprio Troglio, il quale torna in panchina.

Ecco dunque la squadra per gli azzurri: Goycoechea in porta, tra onori e oneri, Simon libero, Ruggeri stopper, Basualdo e Olarticoechea sui fianchi, Serrizuela a sostegno con Giusti e Burruchaga, Caniggia tornante di destra, Dezotti al centro, Maradona dove vuole, sorride Bilardo, fuorchè in tribuna. Tra parentesi, il «pibe» ha preso colpi duri anche contro gli jugoslavi, ha una caviglia gonfia così e piena di ematomi.

Nella panultima partita dei mondiale, che ovviamente potrebbe anche essere l'ultima per l'Argentina, ecco perciò spuntare una punta di ruolo come Dezotti nella ineffabile seleccionado di Bilardo. Dezotti a Firenze era entrato in campo a tre minuti dall'inizio dei tempi supplementari e ha segnato appunto il rigore decisivo. Per pochi miunuti aveva giocato contro la Romania.

Non c'è dubbio che Bilardo abbia percorso in lungo e largo la lista dei suoi ventidue uomini. Come abbiamo accennato dei giorni scorsi, soltanto in due non hanno giocato mai, il terzo portiere, ora diventato secondo, Fabian Cancelarich, e il difensore Edgardo Bauza, che gioca nella squadra messicana del Vera Cruz.

Diego Maradona

Bilardo a questo punto è soddisfatto, si è preso belle rivincite dopo le critiche pesantissime che gli erano arrivate addosso dopo la sconfitta col Camerun, e ora afferma che «avere agganciato l'Italia in semifinale» è un traguardo più che dignitoso per l'Argentina. Poi, con facile matematica: «Siamo tra le prima quattro squadre del mondo».

Ma non ha chiuso lì, ha voluto ragionare a lungo sugli aspetti negativi e quelli positivi che hanno accompagnato fin qui i biancocelesti. «Furtuna, qualcuno dice. Ammettiamolo pure, ma la fortuna deve essere aiutata, e noi lo abbiamo fatto». Frase ineccepibile, di un'ironia che però a Bilardo, per conto nostro, è sfuggita. La fortuna fu aiutata dalla svista dell'arbitro Fredriksson nella partita contro i sovietici in occasione della mano di Diego, la fortuna si è poi ripresentata, non una, ma tre volte, sotto forma di un bianco palo, o traversa che sia, sui tiri del Brasile a Torino. L'altra faccia della medaglia, innegabilmente nitida anche quella, sono i ripetuti infortuni in mezzo ai quali Bilardo ha penare molto per mettere insieme la formazione. Il primo a saltare, proprio per infortnio, fu il portiere Pumpido, che magari non era stato granché nell'azione del gol del Camerun, ma che nell'abbandonare il campo aveva costretto il suo sostituto Goycoechea a fare veramente un salto nel buio, perchè il ragazzo, tesserato per una squadra colombiana un po' spiantata ma chiamata Millionarios, non giocava da parecchio tempo.

Il portiere Sergio Goycoecea

Proprio Goycoechea, che i compagni chiamano naturalmente Goyco, è stato tra i protagonisti della sfida di Firenze, per aver parato due rigori, quelli finali di Brnovic e di Hadzibegic. Ha preso un solo gol, su azione, quello di Balint a Napoli. Ma Zenga è un'altra cosa, lo ammette anche lui.

Dopo la vittoriosa partita con la Jugoslavia Sergio Goycoechea ha deciso di mettersi sul mercato. Dato che i Millionarios, a dispetto del nome, non sono più in grado di pagarlo, ha fatto sapere in giro che avrebbe gradito una sistemazione in Europa, magari in Spagna dove l'acclimatamento è più facile per un giocatore di lingua spagnola. Detto fatto. Il Logrones, formazione di scarso blasone ma pur sempre partecipante alla massima divisione iberica, ha fatto sapere di essere interessato: ha già dato il benservito all'altro argentino Islas ed aspetta a braccia aperte l'eroe di Firenze.

La sesta volta di Diego

ROMA — Maradona ha giocato cinque volte contro l'Italia, e non ha vinto mai: tre pareggi, due sconfitte, e alzarsi. I toccatori di ferro saranno già all'opera, non ne dubitiamo, e del resto fabnno turni di ventiquattr'ore su ventiquattro, ma le statistiche hanno un che di sacro e bisogna rispettarle, non sono frutto dell'uomo, ma degli eventi. L'uomo fa soltanto la parte del bigliettaio, o giù di lì.

Era il 26 maggio del 1979 quando Maradona incrociò per la prima volta l'azzurro italiano, a Roma, in una partita finita due a due. L'Argentina aveva conquistato da poco il titolo mondiale. Guidava il gruppo lo smilzo Menotti, di lontane ma non rinnegate origini fiorentine. Quella sera Menotti mise in campo appunto Maradona, visto che su Mario Kempes, protagonista ai mondiali, era sceso ormai il tramonto. Segnarono Valencia, Causio, il consueto Paolo Rossi e infine Daniel Passarella su calcio di rigore. L'avversario di Maradona era Tardelli. La formazione biancoceleste, tanto per la curiosità, suonava cosìa: Fillol, Olguin, Tarantini, Gallego, Villaverde, Passarella, Houseman, Barbas, Luque, Maradona, Valencia.

Seconda partita, tre anni dopo, direttamente al Mundial spagnolo, stadio Sarria di Barcellona. L'Italia era sbucata non ansimante, anzi fresca, ma in mezzo a mille polemiche, dal girone di Vigo, lassù in Galizia, dove aveva incontrato la Polonia di Boniek e Smolarek, il Perù di Uribe, Cubillas e Oblitas e il Camerun di N'Kono e di Milla. Quella del Sarria fu la partita dello straordinario decollo azzurro, segnarono Tardelli e Cabrini e poi, ti pareva, Passarella su rigore. Proprio alla fine di quella partita il duro Passarella, chiamato non a caso il «caudillo», rientrò negli spogliatoi e piante, come lui stesso ammise nel raccontare poi quel mondiale perduto. In quella partita, che fa parte della storia del calcio, Maradona fu marcato, e anche questa è storia, da Gentile. Il «pibe» battè una punizione e prese il palo.

Terzo confronto si svolse quattro anni dopo al Mundial messicano, stadio di Puebla, 5 giugno 1986. Maradona era passato nel frattempo al Napoli, via Bartcellona. L'Italia di Bearzot passò in vantaggio con Altobelli su rigore. Il gol del pareggio lo segnò proprio Maradona con un tiro diabolico a Giovanni Galli. A distanza di quattro anni, dalla prossima stagione Galli e Maradona saranno compagni di squadra nel Napoli.

La quarta partita risale al 10 giugno 1987. Era un amichevole, si svolse a Zurigo. L'Italia stravinse, tre a uno, con reti di De Napoli, Vialli e autorete di Garrè. Per i biancocelesti, altro gol di Maradona. Il suo avversario, e nello stesso tempo compagno di squadra nel Napoli, era Ciro Ferrara. In quella partita entrò per pochi minuti Oscar Dertycia, lo sfortunato Oscarone fiorentino le cui vicissitudini non finiscono mai.

La quinta partita è recente, risale al dicembre dello scorso anno a Caliari, zero a zero, bianca e slavata.

A titolo di curiosità c'è da aggiungere che la nazionale argentina, sempre con Maradona, fece anni fa una partita amichevole a Firenze contro i viola. Il risultato ci sfugge, un particolare no: Maradona fu ammonito dall'arbitro Menicucci.

[Giampiero Masieri]

L'ALLENATORE JUGOSLAVO HA VINTO LA SUA BATTAGLIA: CRITICATO DA TUTTI HA SFIORATO LA QUALIFICAZIONE PER LE SEMIFINALI

Osim l'incompreso torna a testa alta

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

MONTECATINI — Povero Osim, deve tornare in Jugoslavia e non gli va. Il grosso ct è uno strano tipo venuto da zero, si è fatto da solo e si è fatto anche molto bene. Ma ora, dopo quattro anni di contestazioni mischiate a offese per le sue presunte attitudini di sbevazzone, Osim ha voglia di piantare tutto. Al diavolo chi lo fischia per motivi che niente hanno a che fare con il calcio. Ieri, poco prima d'imbarcarsi per Zagabria, Osim ha dondolato nervosamente il suo testone: «Se non cambia qualcosa mollo la squadra, non ce la faccio più». E poi il ct slavo ha tirato un siluro niente male ai dirigenti della federazione («Mi hanno lasciato solo») e ai giornalisti del suo paese («Con loro non parlerò più, è un rapporto chiuso»). Brutto clima per una squadra che ha sfiorato le semifinali senza avere uno straccio di considerazione.

Osim ha ripercorso il mondiale jugoslavo per fare un applauso grosso così ai suoi giocatori. Sabato sera, dopo la partita, il presidente della federazione jugoslava li ha ringraziati tutti, uno ad uno. Osim si è quasi commosso, ma è stato un attimo. Ha ripreso subito la sua aria a metà strada fra il mogio e lo scocciato per rituffarsi dentro i problemi di sempre. Chissà come mi accoglierà la gente, ha bisbigliato rivolto al presidente della federcalcio, che una volta tanto lo ha rassicurato: «Non si preoccupi, la gente è contenta, vi aspetterà per festeggiarvi». Sarà, ha pensato Osim. Ma proprio nelle ore successive alla sconfitta ai rigori contro l'Argentina ha pensato di lasciare la guida della nazionale jugoslava. La federazione ha già fatto scaldare Ivan Cabrinovic, allenatore della nazionale juniores che ha vinto i campionati del mondo in Cile, nell'87. Quell'anno la stellina fu Prosinecki, uno dei telenti della squadra di Osim. Qualcuno butta lì: ma non è un peccato lasciare una nazionale che ha mostrato di avere i numeri per vincere il prossimo campionato d'Europa? Osim risponde di botto: «E' un peccato, è vero, ma non posso resistere così. Alla lunga le contestazioni pesano, e io ho 52 anni». E' l'età giusta per andare a cercar fortuna all'estero. Ci sono due società (lo Strasburgo e il Monaco) interessate all'allenatore della Jugoslavia ed è probabile che il futuro di Osim abiti proprio in una di queste due città. Intanto l'allenatore più strano del mondiale (si è mai visto uno che esce dal campo prima che la sua squadra batta i rigori?) spiega qual è la sua filosofia di vita. Questa, però, non è strana: «Mi piace il calcio come gesto sportivo, ma purtroppo le partite sono diventate una guerra. E poi c'è un altro aspetto molto grave: sono troppi i soldi in gioco, i calciatori hanno ormai solo quelli in testa, sono diventati la loro fissazione. E quando uno pensa ai soldi non rischia più le gambe nei contrasti. E' un discorso vecchio, ma io ci penso spesso. Finché il calcio sarà regolato da questi meccanismo lo spettacolo non potrà migliorare. E' un guaio per i vecchi nostalgici come me».

Questo mondiale, secondo Osim, ha comunque portato una ventata di poesia: «Il calcio del terzo mondo ha imparato a farsi rispettare e ha introdotto un po' di tecnica nuova, fresca. Le squadre anglosassoni, per esempio, devono imparare molto dagli africani. Sì, anche l'Inghilterra deve imparare, perché il suo è un calcio vecchio e solo agonistico. Del mondiale in Italia ricorderò soprattutto la rivincita del calcio nero. I rigori contro l'Argentina invece no, non me li ricorderò affatto. Quando abbiamo perso la partita con l'Argentina io ero negli spogliatoi. Lo volete sapere? Quando sono uscito sentivo che avremmo perso, perché la squadra che ha giocato meglio di solito butta la partita ai rigori».

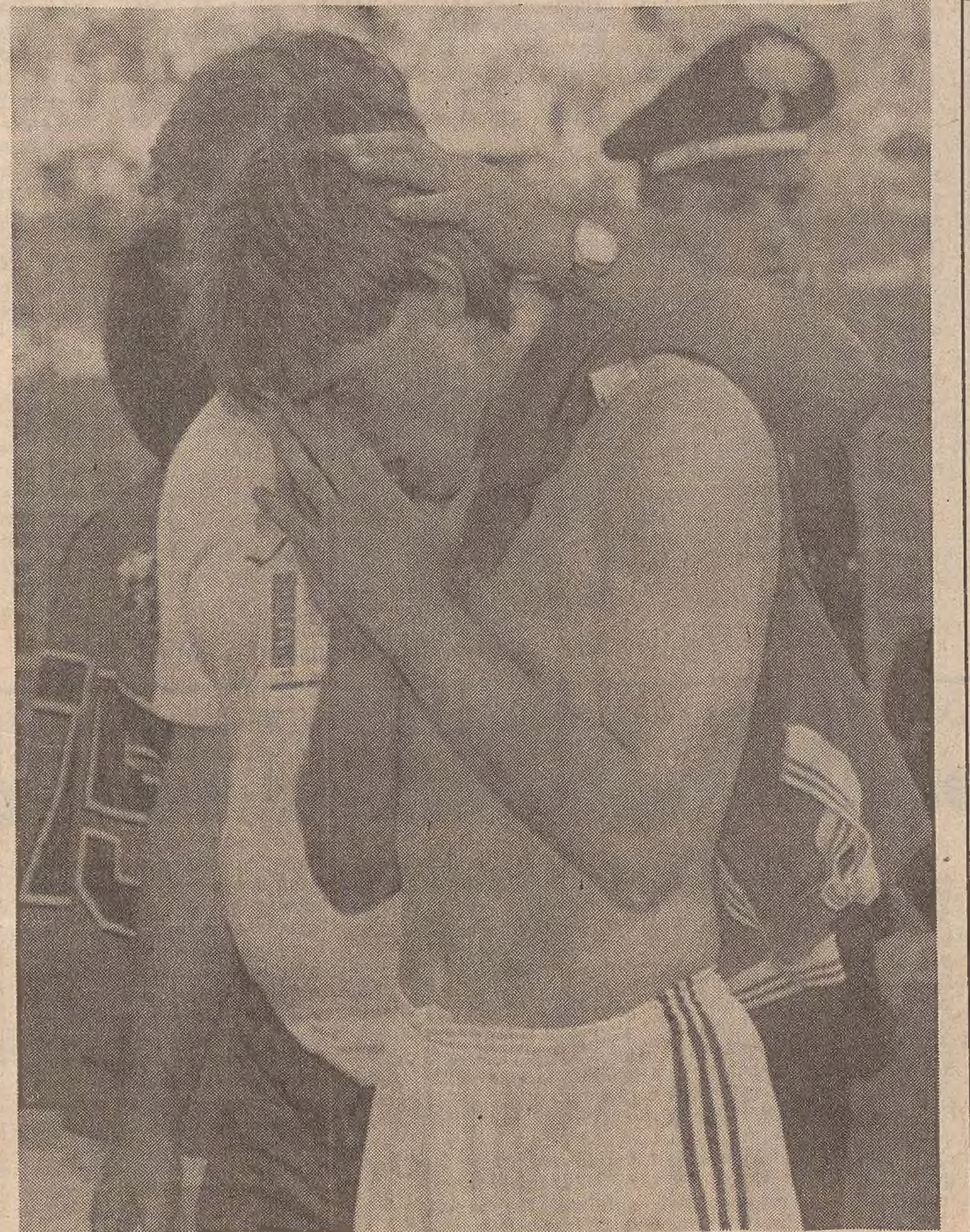
Osim continua la sua polemica con il calcio di casa sua: «Ha raccolto più di quanto ha seminato. La mia nazionale ha sfiorato la semifinale dopo aver giocato ottime partite. Nessuno in Jugoslavia ci considerava capaci di tanto, eppure ce l'abbiamo fatta senza l'aiuto di nessuno. Ho lanciato ottimi giocatori, altri ancora ne potevo lanciare ma non non ne ho avuto il tempo. Speriamo almeno che il comportamento della nazionale serva a far capire qualche cosa a chi governa il nostro calcio. L'unità fra i giocatori è la cosa più importante, è impossibile ottenere qualcosa se il gruppo non è compatto».

Ultima riflessione sugli odiati rigori: «Servono solo a stabilire chi andrà avanti, sono un male necessario più equo rispetto al sorteggio. Ma bisognerebbe inventare qualcosa di nuovo. Magari una partita che dura di più, ma da giocare con quindici gradi in meno rispetto a sabato scorso».

CHOC IN JUGOSLAVIA

Tifoso suicida dopo i rigori: non ha retto alla delusione

BELGRADO — E' successo di tutto in Jugoslavia durante la sofferta gara contro gli argentini. Dopo l'errore di Maradona tutto il paese ha esultato, ma le due parate di Goicoechea l'hanno proiettato nella delusione più nera. L'episodio più grave, e che sfiora quasi l'incredibile, si è registrato nel piccolo centro di Klis, nei pressi di Spalato, dove un tifoso non ha retto alla delusione e subito dopo la partita si è sparato un colpo di pistola alla testa, restando ucciso sul colpo. Nonostante la sconfitta, a Sarajevo, capitale della Bosnia-Ezergovina regione dove è nato ed abita Osim, 50 mila tifosi sono scesi in piazza cantando «Jugoslavia ti amiamo». Prima della partita l'amministrazione comunale aveva addirittura proposto di cambiare il nome della città in Osimgrad, in onore del Ct che aveva portato in alto la nazionale: un'ipotesi poi rapidamente e saggiamente accantonata.



Dragan Stojkovic, capitano della Jugoslavia, colto in un momento di sconforto subito dopo la fine della partita con l'Argentina

SABANADZOVIC ACCUSA

«Appena tocchi Maradona gli arbitri ti sbattono fuori»

MONTECATINI — Sabanadzovic è ateo. «E Maradona — sbotta — è come un Dio. Appena lo tocchi minimo ti ammoniscono, e se possono ti cacciano; è una vergogna». Il giorno dopo Sabanadzovic è più rosso del cartellino che lo ha spedito fuori dal campo, dopo trentuno minuti di partita contro l'Argentina: «Se dovessi marcare ancora Maradona — riattacca — giocherei nello stesso modo. Sono entrato da dietro, l'ho appena toccato, era un fallo come tanti altri: ma Diego è intoccabile, tra un po' magari non potrai neppure guardarlo...». Anche Maradona, alla fine della partita, ha detto che la sua espulsione è stata eccessiva. Sabanadzovic ringrazia? Manco per sogno: «Troppo facile dirlo dopo, quando l'Argentina aveva già vinto. Se voleva darmi una mano doveva farlo presente subito all'arbitro. Invece no, è stato zitto. Diego è un campione, ma non mi è piaciuto e secondo me è anche peggiorato rispetto a qualche anno fa». Sabanadzovic ha rivelato di essere stato contattato da una squadra italiana e l'impressione è che l'offerta sia arrivata da Bologna. L'affare, da quanto ha fatto capire il giocatore, dovrebbe concretizzarsi nel corso della settimana. Nemmeno ieri è stato chiarito il «giallo» del cambio dei rigoristi jugoslavi. Anzi Brnovic, che è stato invitato dall'arbitro a battere il penalty al posto di Hadzibegic, che stava per calciare, ha rivelato che Osim lo aveva inserito all'ultimo posto della lista: «Il cambio di programma di mi ha deconcentrato — ha detto il giocatore jugoslavo — e quando sono arrivato a battere non sapevo più da che parte tirare. Pensandoci ora potevo anche oppormi, o chiedere spiegazioni, ma non parlo la lingua dell'arbitro e così ho preferito obbedire».

Il parere di Brnovic su Maradona (di cui si è «occupato» dopo l'espulsione di Sabanadzovic) è opposto a quello del compagno: «Si è comportato benissimo, gli ho fatto due o tre falli ma lui non ha reagito e alla fine mi ha stretto la mano. E' un vero campione, credevo che fosse più presuntuoso».

Anche Brnovic, come tutti i suoi compagni, spera di trasferirsi in Italia e fa il tifo per una trattativa che lo riguarda. Prosinecki, il più giovane e richiesto del gruppo, non nasconde le sue intenzioni: «Sono in contatto con tre grandi club, ma purtroppo per quattro anni ancora non potrò lasciare la Jugoslavia. Dove mi piacerebbe giocare? Insieme a Donadoni, ma anche a Baggio e Schillaci». L'Inter e il Napoli sono avvertiti.

[Angelo Giorgetti]

UN PENALTY DI MATTHAEUS CONSENTE ALLA GERMANIA DI APPRODARE ALLA SEMIFINALE

Panzer di rigore oltre la linea ceca

Gli uomini di Venglos hanno salvato per due volte la loro rete a portiere battuto. Espulso Moravcik

I tedeschi non hanno disputato una grande gara, forse è stata la loro prestazione più opaca dall'inizio del torneo. Il rigore propiziato da una perentoria discesa di Jurgen Klinsmann. Riedle non ha deluso

0-1

CECOSLOVACCHIA: Stejskal, Kadlec, Hasek, Kocia, Straka, Bilek, Chovanec, Kubik, Moravcik, Skuhravy, Knoflicek. (All. Venglos)
GERMANIA: Illgner; Berthold, Brehme; Kholer, Augenthaler, Buchwald; Littbarski, Bein, Riedle, Matthaeus, Klinsmann (All. Beckenbauer).
Arbitro: Kohl (Austria).
Marcatore: Matthaeus (rigore) al 24'.
Note: pomeriggio torrido, temperatura intorno ai trentasei gradi. Espulso per doppia ammonizione Moravick. Ammoniti: Bilek, Klinsmann, Straka e Knoflicek. Sostituzioni per la Germania: Moeller per Bein, per la Cecoslovacchia: Nemecek per Bilek e Griga per Kubik. In tribuna d'onore l'ambasciatore cecoslovacco in Italia, Jmris Holub. Biglietti venduti 73.347 per un incasso di 5.750.134.000. Calci d'angolo: 9-3 (6-1) a favore della Germania.

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Finisce con la Germania affannosamente arroccata nella propria area perchè negli ultimi palpiti di un match decisamente poco gradevole e con ampi vuoti sul piano tecnico, la povera Cecoslovacchia recupera come d'incanto quelle caratteristiche peculiari che le avevano fatto difetto per quasi tutta la partita. E cioè rabbia e determinazione per sperare di riequlibrare il risultato, il pressing sull'avversario per metterlo in difficoltà, insomma quel modo di giocare e interpretare la gara che per oltre un'ora gli uomini di Venglos avevano cercato disperatamente per dare alla loro prestazione un tono più determinato.

Ma non c'è niente da fare: l'armata di Beckenbauer, non bella ieri, non irresistibile come in precedenti occasioni anche se in certi frangenti suggerisce l'immagine di squadra travolgente, non si lascia impressionare dall'ira improvvisa dei cecoslovacchi, magari i difensori non sempre sono ineccepibili nei loro interventi, ma quando si va a leggere la concretezza di questo forcing disperato e anche commovente, si scopre che è inutile e fine a se stesso perchè il portierone Illgner non corre mai seri pericoli. E così la Germania entra con pieno merito nelle semifinali; la Cecoslovacchia se ne torna in patria sicuramente convinta di avere fatto anche troppo perchè la squadra non ha espressioni tecniche da suscitare ammirazione e lo stesso Skuhravy, decantato alla vigilia e atteso con sincera curiosità, si rivela davvero poca cosa e sul palcoscenico mondiale non lascia tracce per i posteri.

Un rigore — peraltro giustissimo — sblocca il risultato e consegna ai panzer la vittoria e il biglietto di andata per Torino. Dunque, corre il ventitreesimo e fino a quel momento il match suggerisce sbadigli (sarà forse per il gran caldo) e nessuna emozione. Ma ci pensa Jurgen Klinsmann a creare il sussulto vero che scuote la partita e anche gli spettatori. Sulla sinistra riceva da Brehme e punta con decisione verso l'area dei cecoslovacchi. La sua azione è prentoria, la sua percussione è violenta, si libera in dribbling di due avversari, ma mentre si appresta a concludere a rete, ecco che Chovanec e Straka, quasi si fossero messi d'accordo, entrano contemporaneamente sul carrarmato tedesco e lo fanno volare senza tanti complimenti. Il signor Khol, un barilotto che ballonzola per il campo, non ha esitazioni e indica il dischetto. E dagli undici metri il leader della squadra, cioè Lothar Matthaeus scarica tutta la sua potenza alle spalle dell'impotente Stejskal.

Si pensa: adesso c'è la reazione dei cecoslovacchi, gente fiera e abituata a passare brutti momenti. Macchè, niente di tutto questo. Gli asfittici giovanotti del professor Venglos non cambiano di una virgola il loro modo di interpretare la partita, più che correre passeggiano sul verde prato di S. Siro, insomma non ci pensano proprio ad offendere la Germania che dal canto suo amministra la gara, gioca in modo guardingo anche se non rinuncia a qualche affondo perentorio di Matthaeus e a qualche scambio piuttosto problematico sul piano dell'intesa tra Riedle e Klinsmann. Il sostituto dello squalificato Voeller non demerita, si vede che ha tanta voglia di imporsi e allora si butta su tutte le palle e cerca anche con apprezzabile cocciutaggine la soluzione personale.

La disposizione tattica della Cecoslovacchia porta Berthold, che marca Kniflicek e Kohler applicandosi anche senza tremori sull'inutile Skuhravy, a giocare al centro della difesa tedesca, e così il legnoso ma sempre prezioso Buchwald viene a trovarsi a fare il fluidificante sulla destra dove si incrocia a volte con Kubik (ma c'era davvero in campo?), altre con Bilek.

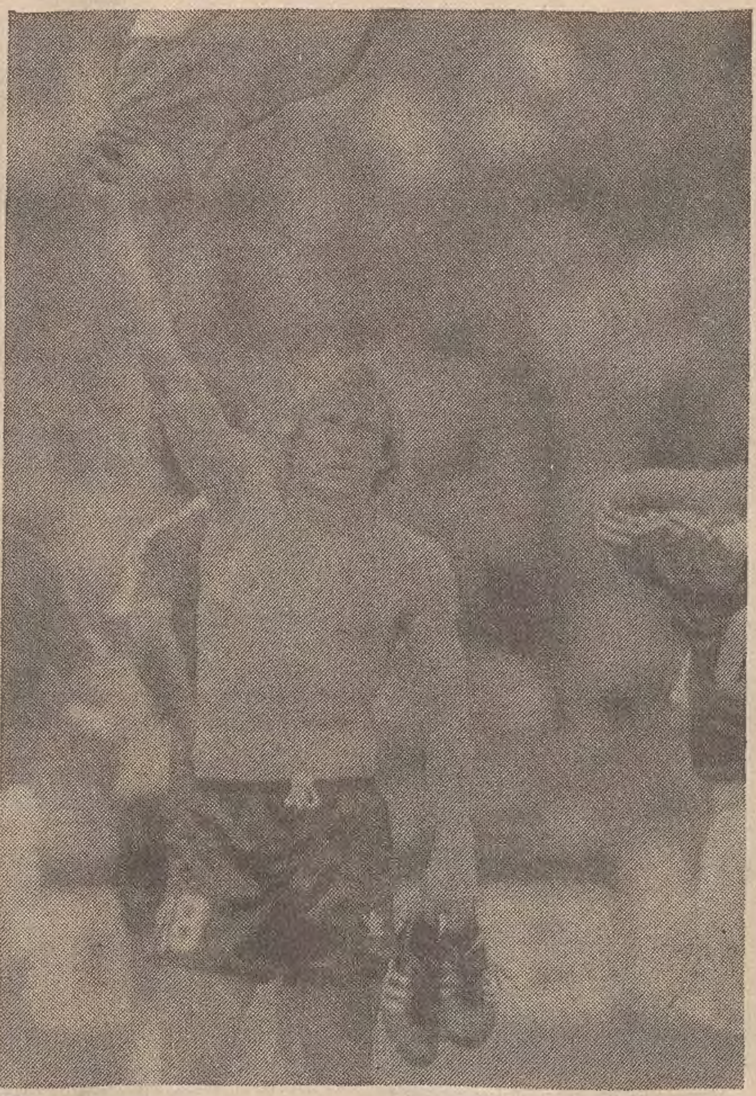
Alla lunga il migliore dei cecoslovacchi è il motorino Hasek che per ben due volte salva sulla linea di porta, con l'estremo difensore fuori causa, le conclusioni vincenti prima di Klinsmann e poi di Buchwald.

I cecoslovacchi si rianimano nel finale, provano qualche sortita dalle parti di Illgner, ma sono terribilmente impacciati quando si tratta di tirare le somme, di scoccare il tiro decisivo. Finisce così come doveva finire, con Venglos e i suoi che lasciano Italia '90 e con la Germania in partenza per la semifinale. La corsa del Kaiser verso la finalissima continua.

Le pagelle dei giocatori

GERMANIA		CECOSLOV.	
Illgner	6	Stejskal	6,5
Berthold	6	Kadlec	6
Brehme	6	Hasek	6,5
Kholer	6,5	Koscian	5,5
Buchwald	6,5	Straka	6
Augenthaler	6	Bilek	5,5
Littbarski	6,5	Chovanek	5,5
Bein	6,5	Kubik	5
Riedle	6	Moravcik	5,5
Matthaeus	6,5	Skuhravy	4
Klinsmann	6	Knoflicek	5
Moeller	n.g.	Nemecek	n.g.
		Griga	n.g.

Arbitro: Kohl 5


Klinsmann

AL CT TEDESCO LA VITTORIA NON BASTA. IL GIOCO L'HA DELUSO

Beckenbauer: «Così non va»

MILANO — Franz Beckenbauer non riesce a sorridere. Certo, la sua Germania ha vinto, e vincendo è entrata fra le prime quattro al mondo. Non solo: gli amanti delle statistiche lo avranno notato, contro la Cecoslovacchia per la prima volta la rete tedesca è rimasta inviolata. E allora? E allora il Kaiser ha un diavolo per capello. E quando si presenta in sala stampa ha appena finito di farsi sentire nello spogliatoio. Ma andiamo con ordine.

«Credo di dover dire che il nostro scopo l'abbiamo raggiunto: siamo in semifinale, siamo a Torino» esordisce il ct tedesco, che durante tutti i 90 minuti di gioco era rimasto in piedi, appoggiato al plexiglas della panchina torcendosi l'anima dalla tensione. L'esordio è allo zucchero. Ma ecco subito piovere i «se» e i «ma». Una raffica. E non occorre nemmeno porre la domanda per stuzzicarli: «Sì, l'importante era vincere, ma voglio subito aggiungere che non abbiamo affatto brillato. E non riesco a capire come mai la squadra abbia perso il filo del gioco dopo, tra l'altro, che la Cecoslovacchia si è ritrovata in dieci uomini. Abbiamo giocato bene per 60 minuti, poi abbiamo perso la concentrazione e la Cecoslovacchia ci ha creato non poche difficoltà. Ecco, è successo quello che già avevamo visto in Argentina-Jugoslavia, anche in questo caso la squadra che si è trovata in superiorità numerica non è riuscita ad approfittarne». Faceva caldo, azzarda qualcuno nella sala...

«Sì, è vero: noi non siamo abituati a queste temperature. Ma se faceva caldo per noi, faceva caldo anche per i nostri avversari, anche loro non sono certo soliti giocare con questo caldo: insomma, era uno svantaggio per entrambe le contendenti. Va però aggiunto che le peggiori partite le abbiamo disputate proprio di pomeriggio. Ed è quindi un sollievo pensare che d'ora in poi giocheremo in notturna». Franz Beckenbauer riflette: la Germania vista in campo non è la Germania che voleva: «Avremmo dovuto giocare, avremmo dovuto muoverci facendo correre la palla. E invece abbiamo fatto il contrario, abbiamo tenuto troppo il pallone finendo così con il lasciare troppi spazi alla Cecoslovacchia». Tra tanti appunti, questa volta, una consolazione: nulla da dire sull'operato dell'arbitro, «non ci ha favoriti, ma ha fischiato il giusto. Il rigore era indiscutibile».

Un gol, dunque, ed è stato sufficiente. Come era successo sabato sera all'Italia: le due candidate alla finalissima hanno superato l'ostacolo dei quarti muovendosi in coppia. «Ho visto molto bene l'Italia — commenta Beckenbauer — soprattutto se si considera che ha trovato di fronte dei rivali molto scomodi che le hanno reso la vita difficile. Ma l'Italia non è una sorpresa». E così, oltre a Italia e Argentina, c'è anche la Germania in semifinale: «Sono squadre che rappresentano paesi di grandi tradizioni calcistiche, e quindi non poteva andare meglio».

Infine è d'obbligo una parola su Riedle. «Lo sapevamo già alla vigilia che Voeller è praticamente insostituibile, ma credo, nel contempo, che Riedle abbia disputato una buona partita, merita un applauso». E adesso, Torino. «E siamo contenti di andare a Torino, anche perchè significa che il nostro primo obiettivo è stato raggiunto. Ma lasciamo Milano, voglio aggiungere, con un po' di nostalgia, città dove siamo stati davvero bene, sotto tutti i punti di vista». Arrivederci sotto la Mole, dunque.

[Guido Barella]

VENGLOS CRITICO: «LASCIO GIUDICARE A VOI SE KOHL HA USATO UN SOLO METRO»

Il professore boccia l'arbitro

Ma il ct cecoslovacco, che ora andrà in pensione, si complimenta con gli avversari e li vede già sicuri finalisti con gli azzurri

Dall'inviato
Guido Barella

MILANO — Jozef Venglos ha il sorriso sulle labbra. La sua Cecoslovacchia ha perso ma l'aveva detto: per la Cecoslovacchia era già una gioia essere arrivata tra le prime otto. E poi la Germania contro i suoi ragazzi non ha maramaldeggiato, ha segnato un solo gol, e tanto basta per mantenere una certa serenità.

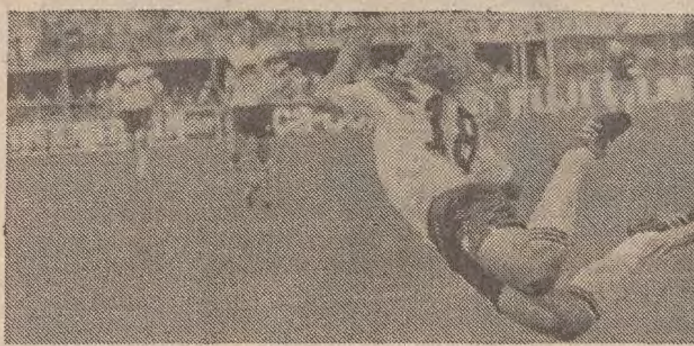
Però, appunto, c'è un però. Lui non lo dice esplicitamente, ma quel signor Helmut Kohl proprio non gli va giù. E per dirlo si affida a lunghi giri di parole: «Nel corso della partita ci sono stati molti scontri, molti *takle* anche duri: ecco, forse voi potete capire quello che io penso, ma non posso permettermi di giudicare l'arbitro, non posso permettermi di porre in discussione il suo *fair play*. Dal mio punto di vista di allenatore posso solo aggiungere che secondo me un arbitro deve mantenere un certo metro per tutta la partita: se questo è successo durante l'incontro con la Germania lo lascio giudicare a voi». Capito? E allora, già che ci siamo: come giudica l'espulsione di Moravcik? «E' una questione di inesperienza: si è trovato davanti questo cartellino rosso e per noi è stato un vero peccato».

Non ha molto da rimproverare ai suoi ragazzi, Jozef Venglos: «Forse all'inizio non avevamo sufficiente fiducia nei nostri mezzi, fiducia che abbiamo acquisito soltanto con il passare dei minuti. La Cecoslovacchia che mi attendevo si è vista soltanto nel secondo tempo, quando siamo anche riusciti a creare qualche pericolo in area avversaria. E' vero comunque che non è stata questa la miglior Cecoslovacchia: avevamo giocato molto meglio, ad esempio, contro l'Austria». Ci si attendeva qualcosa di più da Tomas Skuhravy, però. «Secondo me se l'è cavata tutto sommato bene, ma con tutti quei colpi duri era davvero difficile avvicinarsi alla porta avversaria».

Fair play: la bandiera gialla della Fifa sembra quasi sventolare alle spalle di Jozef Venglos che si lancia in un lungo applauso verso la Germania: «Voglio complimentarmi con questa squadra, una squadra che, al pari di quella italiana, è molto equilibrata in tutti i reparti, con giocatori che sanno giocare, anche in maniera dura quando serve (sentito, herr Kohl, ndr): l'impressione che mi rimane, insomma, è proprio questa, una bella squadra, composta da giocatori tutti molto forti. Proprio come l'Italia. E credo che la finale non potrà non essere tra queste due nazionali, credo infatti che supereranno agilmente l'ostacolo delle semifinali».

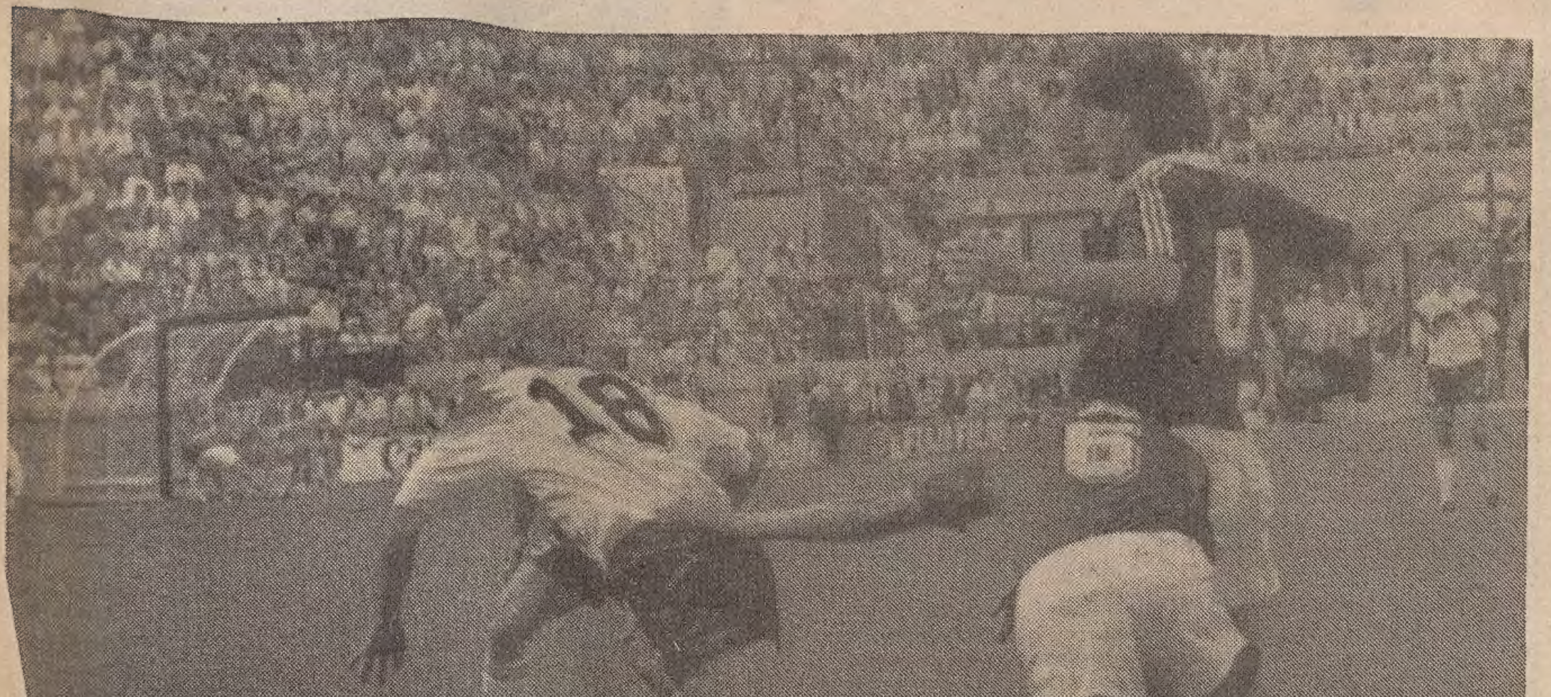
Intanto, la Cecoslovacchia torna a casa. E per Venglos questo è un momento particolare. Perchè scade il suo contratto con la federazione, un contratto che egli stesso non ha voluto venisse confermato. E lascia la sua panchina con un po' di magone. «Per un allenatore — spiega — allenare la selezione del proprio Paese è sempre un'esperienza particolare, estremamente importante. Soprattutto perchè il lavoro che deve svolgere un selezionatore nazionale è particolare: c'è la lunga fase delle qualificazioni, ci sono i ritiri, c'è una rosa di ventidue uomini dei quali però soltanto undici vanno in campo. E' molto difficile creare il clima giusto all'interno della squadra, ma io sono contento, perchè credo di esserci riuscito assieme ai miei collaboratori».

E' un addio, insomma, quello che la Cecoslovacchia dà a Italia 90, con qualche lacrimuccia. Ma non di rabbia, no. In fondo lo sapevano anche loro, i ragazzi di Venglos, che fermare i panzer di Germania era un sogno. Che tale è rimasto.


Jurgen Klinsmann «in volo»

SKUHRAVY HA FALLITO L'APPUNTAMENTO DECISIVO. QUASI UN'ERESIA PARAGONARLO A KLINSMANN

Quante ombre sulla stella dell'Est


ntisek Straka (col numero 6) atterra in area Jurge Klinsmann con la collaborazione del compagno di squadra usef Chovanec. L'arbitro non avrà dubbi e assegnerà ai tedeschi il calcio di rigore

E' il 34' del primo tempo: Lothar Matthaeus realizza il penalty che darà la vittoria alla Germania sulla Cecoslovacchia. Un tiro potentissimo che non lascia scampo al portiere Stejskal

L'attuale capocannoniere del Mondiale non è mai entrato in partita. Dopo i cinque gol segnati agli Usa e al Costarica non ha saputo ripetersi contro gli arcigni difensori tedeschi. Tanti auguri al Genoa

MILANO - E dunque, questo sarebbe il fenomeno venuto dall'Est a deliziare le platee del nostro campionato e in particolare quella genovese, sponda rossoblù? Per favore, andiamoci piano, non scomodiamo aggettivi che riempiono la bocca.

Questo Tomas Skuhravy, un giovanottone alto e legnoso, venticinque anni, stella dello Sparta di Praga, era atteso alla prova di S. Siro. Oltretutto, era già stato costruito il suo confronto — sia pure a distanza — con Jurgen Klinsmann, già affermato nel nostro campionato e con un avvio davvero notevole in questo Mondiale.

Il giovanotto dinoccolato, capelli lunghi e anche belloccio, si presentava con un biglietto da visita niente male per una punta: cinque gol, cannoniere principe, insomma gli ingredienti c'erano tutti per seguirlo con curiosità e interesse. Volevamo fare dei confronti con altri «bomber», magari accumunare le sue caratteristiche tecniche e tattiche a quelle di altri giocatori. Non ci ha soccorso nessun ricordo. Dopo novanta minuti — quelli di ieri — il lungo biondone ha lasciato questo giudizio: un giocatore modestissimo, da terza serie italiana.

Giudizio spietato? Non crediamo, anche perchè, sia pure ristretto a una sola partita, le motivazioni che ci ha suggerito il giocatore cecoslovacco sono state tutte negative. Non c'è stato un solo momento del suo match che il biondone l'abbia ravvivato con un'iniziativa personale, con un'azione perentoria. Niente, un trotterellare passivo per il campo. Lo stopper tedesco Kohler — a parte il caldo africano — non ha faticato per niente per fargli capire che non era giornata e allora il biondone si è adeguato al copione e lui è diventato uno sconosvciuto comprimario. Nel primo tempo si è visto una sola volta, quasi allo scadere: un colpo di testa sbilenco, finito oltre la trasversa.

Di lui ricordiamo solo la ragguardevole statura, insomma un bel fisico slanciato e asciutto. Ma sul piano tecnico? Ruvidezza di piede, usa prevalentemente il sinistro, palleggio molto scarso e approssimativo, lento nei movimenti, facilmente prevedibile, piuttosto elefantiaco nel mettersi in movimento. Può risultare pericoloso nei colpi di testa. Be', almeno qualcosa condediamogliela. I cinque gol segnati (tre agli Stati Uniti e due al Costarica) non erano nè veri nè autentici, perchè segnati contro squadre inesistenti e contro difese poco smaliziate. Ieri, contro uomini smaliziati, il povero cecoslovacco ha messo brutalmente in evidenza i suoi limiti. Chissà come sarà contento l'allenatore del Genoa, Osvaldo Bagnoli, dopo averlo visto. E pensare che il presidente Spinelli ha scucito qualcosa come tre miliardi a mezzo (un miliardo e duecento milioni al giocatore per tre stagioni sotto la Lanterna) per bruciare sul tempo gli operatori di mercato che gli volevano soffiare il «bomber» venuto dall'Est.

[Oddone Nordio]

DA PRAGA
Messaggio di Havel

PRAGA — Anche il presidente del consiglio cecoslovacco, Vaclav Havel, ha voluto essere vicino alla nazionale di Venglos in occasione della partita contro la Germania. Io ha fatto inviando un suo messaggio personale alla squadra. «Sono soddisfatto — scrive Havel — di vedere una nazionale, che per anni è stata estranea alla nazione, diventare un emblema. La sua forza è simile agli sforzi che sta facendo tutta la nostra società».

Calcio o rugby?

E' senza dubbio la foto più curiosa della partita tra Germania e Cecoslovacchia: sembra quasi una rimessa in gioco di una partita di rugby. In realtà è un singolare contrasto su Littbarski, dietro il quale si è messa in fila una raffica di giocatori di entrambe le squadre. In una partita martoriata dal caldo, gli spunti tecnicamente validi sono stati davvero pochi. Germania e Cecoslovacchia sono le due squadre che in questo Mondiale hanno realizzato il maggior numero di gol, ma ieri i bomber di entrambe le formazioni non erano nella giornata migliore. E quando il portiere ceco è apparso nettamente battuto dalle bordate tedesche, i difensori hanno salvato la rete con respinte sulla linea di porta.

L'INGHILTERRA AI SUPPLEMENTARI TROVA LA QUALIFICAZIONE DOPO ESSER STATA DOMINATA

Albione perfida con il Camerun

Segna Platt, ma l'ingresso di Milla ribalta il risultato. Poi due rigori di Lineker condannano gli africani

IL CAMERUN CHIUDE CON UN PICCOLO PRIMATO

Africani campioni di cattiveria

Record di ammonizioni per la squadra di Nepomniaschi

NAPOLI — Se ne va il Camerun, accompagnato dalla simpatia della gente, ma pure con un piccolo neo: è stata la squadra più «cattiva» del Mondiale. Almeno per gli arbitri. Con quelli mostrati ieri sera dal messicano Codesal a Nkono, Milla e Massing, sono in tutto 19 i cartellini ai danni degli africani. Due dei quali rossi. Non a caso ieri sera Nepomniaschi è stato costretto a rivoluzionare l'assetto della squadra, essendo privo di quattro titolari. Tutti per squalifica. Le rivoluzioni sarebbero proseguite in caso di qualificazione, anche perchè Massing sarebbe stato sicuramente escluso dalla semifinale, avendo ricevuto ieri sera il secondo cartellino personale.
Da un record negativo a due piccoli primati positivi. Contro il Camerun il portiere inglese Peter Shilton ha vestito per la trentaquattresima volta la maglia della sua Nazionale in un campionato del mondo. Nessuno ha fatto meglio di lui in campo britannico, soltanto tre a livello internazionale lo precedono: i portieri Zoff e Jennings, con 40 gettoni ciascuno, e l'attaccante belga Ceulemans, arrivato a quota 39 proprio quest'anno.
Avanza anche Lineker nella privatissima classifica inglese dei bomber mondiali. Con la doppietta al Camerun, l'attaccante del Tottenham è salito a quota 14, distanziando ulteriormente il grande Bobby Charlton, fermo a quota 9.

AVEVANO PARTECIPATO AI DISASTRI DI RIMINI

Doppia espulsione per 2 tifosi

Erano rientrati in Italia di nascosto. Giovane malmenato

NAPOLI — Erano tornati di nascosto, incuranti del... cartellino rosso mostrato loro dalla polizia romagnola dopo gli incidenti di Rimini. Volevano assistere ad Inghilterra-Camerun: invece ieri sera erano di nuovo in patria. L'espulsione-bis è scattata per David Rose, 32enne di Sheffield, e per Marc Turbin, 39enne di Londra. In qualche modo avevano evitato la sorveglianza alle frontiere: ma una segnalazione di Scotland Yard ha posto fine alla loro... invasione.
E' questo l'unico episodio di rilievo registrato ieri a Napoli sul fronte hooligans. Ovviamente prima della partita: i momenti più delicati sono quelli del dopo match, anche se finora le misure di prevenzione varate dalle forze dell'ordine hanno brillantemente superato la prova, a Cagliari come a Bologna.
Chiaro che i timori veri riguarderanno, in caso di successo di Lineker e c. sul Camerun, la trasferta a Torino della nazionale di Robson. La tragedia dell'Heysel non può essere dimenticata e si teme che qualche mentecatto approfitti dell'occasione per scatenare la caccia all'inglese.
Nella tranquillità generale del prepartita, da segnalare una vicenda poco nitida. Un individuo ha sostenuto di essere stato malmenato da teppisti britannici nei dintorni del San Paolo: è stato ricoverato in ospedale, dove è stato giudicato guaribile in 7 giorni. Polizia e carabinieri intendono però accertare l'autenticità del suo racconto: non si esclude possa trattarsi di un mitomane.
Ultima cosa: fermati e subito rilasciati due giovani inglesi in possesso di passaporti intestati ad altri connazionali.

3-2

INGHILTERRA: Shilton, Pearce, Walker, Butcher (76'Steven), Parker, Wright, Platt, Waddle, Gascoigne, Lineker, Barnes (46' Beardsley). Allenatore Robson.
CAMERUN: N'Kono, Massing, Ebwelle, Kunde, Tataw, M'Fede (63'Ekeke), Pagal, Libiik, Makanaki, Oman Biyik, Maboang (46'Milla). Allenatore Nepomniachi.
Arbitro: Codesal (Messico)
Reti: 27'Platt, 61'Kunde su rigore, 66'Ekeke, 83'Lineker su rigore, 105'Lineker su rigore.
Note. Spettatori 40000 circa. Ammoniti N'Kono, Milla, Massing e Pearce. Serata caldissima.

I bianchi di Robson sorretti da Gascoigne adesso troveranno i tedeschi in semifinale N'Kono e compagni hanno offerto saggi di grandissimo calcio

Dall'inviato
Leo Turrini

NAPOLI — Un miracolo permette all'Inghilterra di andare avanti. Ha perso la squadra più forte, il Camerun è stato tradito dalle sue ingenuità dopo aver offerto uno spettacolo scintillante, dopo aver impartito una lezione agli inventori del calcio. Sono salve le vecchie gerarchie, mercoledì a Torino saranno i bianchi a contendere alla Germania l'accesso alla finalissima: ma il fatto stesso che si debba definire un miracolo il successo degli uomini di Robson ci pare abbastanza eloquente. A Napoli i veri fuoriclasse, Biyik e Milla, vestivano la casacca verde. Invece il risultato premia i meno bravi, dei quali è piaciuta, questo sì, la determinazione. Non hanno mai mollato, gli inglesi: nemmeno quando hanno capito che erano inferiori. Onore a Shilton, autore di ottime parate, al genietto Gascoigne e a Lineker, capace di procurarsi due rigori. Quello più importante al 14' del primo tempo supplementare, quando Gary è schizzato via su lancio verticale di 'Gas' e ha costretto N'Kono al placcaggio. Lì è finita l'avventura mondiale del Camerun: immeritatamente. E adesso cronaca vera.
Nel primo tempo, a dispetto del vantaggio, l'Inghilterra aveva vissuto pericolosamente. Infatti era stato il Camerun a mostrare le cose più interessanti, testimoniando l'assoluta mancanza di complessi reverenziali. Se i bianchi di Robson speravano di poter contare sul fascino della tradizione, hanno fatto presto a capire che gli africani se ne fregavano del prestigio e dei titoli nobiliari acquisiti per antichi meriti calcistici.
Disinvolti nel palleggio, agili nell'impostare il contropiede, i compagni dell'eterno Milla, in panchina all'inizio, evidenziavano il vero limite della retroguardia inglese, la lentezza dei suoi colossi, bravi fin che si vuole ma un tantino statici. Così, toccava al monumento Shilton scendere dal piedistallo, al 14', per colmare una falla gigantesca. M'Fede aveva lavorato bene sulla destra, il cross era stato splendidamente 'fintato' da Makanaki e Omam Biyik si era trovato sui piedi un pallone che chiedeva solo di essere accompagnato in rete. Prodigiosa era la respinta del Monumento, probabilmente il miglior portiere del mundial con il nostro Zenga.
E mica era finita lì. Gascoigne cercava di dare smalto alle manovre dei bianchi, ma davanti Massing spegneva gli entusiasmi di Lineker e in mezzo Waddle ci capiva poco. Così il Camerun si riproponeva al 20', con una conclusione da fuori dell'attivissimo M'Fede. Paradossalmente, il buon momento degli africani era il prologo all'unica giocata felice degli inglesi. E al loro gol.
Minuto 27', Pearce in fuga sulla fascia sinistra, traversone perfetto. Meno perfetto, nella circostanza, era il gattone N'Kono: abbozzava l'uscita, ci ripensava, nel frattempo Platt, il sosia del ciclista Greg Lemond, aveva firmato l'1-0 con una tranquilla incornata. A dirla tutta, una beffa molto britannica.
Dopo, mentre Robson si compiaceva con se stesso per aver utilizzato dall'inizio Platt al posto dello scadente McMahon, dopo, dicevamo, il Camerun perdeva entusiasmo per una decina di minuti. Riorganizzava le idee e tornava avanti, contando sulla spinta assicurata da Tataw e sulle belle intuizioni di Maboang, due riserve promosse titolari da Nepomniachi in sostituzione degli squalificati. Prima dell'intervallo, proprio ad uno dei rincalzi, Libiik, capitavano un paio di opportunità. Le sprecava, al 39' e al 42', per eccesso di frenesia.
Ma era il secondo tempo ad offrire le cose più belle, non solo della partita ma forse di tutto il mondiale. Per merito di un Camerun davvero...-brasiliano, per merito soprattutto di un fuoriclasse straordinario, Milla. Il vecchiaccio, inserito al posto di Maboang, dava finalmente incisività alle manovre offensive dei suoi. Mentre gli inglesi stavano a guardare, limitandosi a protestare per una caduta di Platt nell'area africana al 15'.
Poi, lo show dell'eterno Milla, che mandava nei matti il quasi coetaneo Shilton. Al 16' il vecchiaccio, lanciato da Biyik, un giocatore formidabile, veniva abbattuto da Gascoigne a pochi passi dalla porta dei bianchi. Rigore sacrosanto, trasformato da Kunde.
Gli inglesi, stupiti e atterriti, intuivano che la loro spocchia era mal riposta. Dopo un tentativo di Makanaki, il Camerun, padrone della partita, perveniva al vantaggio al 21'. Ancora Milla frantumava la retroguardia avversaria con una sortita delle sue, conclusa con un assist perfetto per il nuovo entrato Ekeke, appena subentrato a M'Fede: tocco felpato e Shilton demolito.
A quel punto, il Camerun esagerava: cioè continuava ad imitare i brasiliani, anche nel male. Quasi ridicolizzava gli inglesi, ma cincischiava. Esemplare, al 35', una azione, tutta di tacco, di Milla e Biyik. Avesse cercato una soluzione meno raffinata, quest'ultimo non avrebbe consentito a Shilton la prodigiosa respinta.
L'Inghilterra si affidava ormai alla disperazione: già al 33' Platt, liberato magistralmente da Gascoigne, aveva buttato via il 2-2. Ci voleva un rigore: al 38' uno stinco di Wright casualmente favoriva Lineker, Kunde andava per le spicce e trascinava a terra il bomber. Dal dischetto, lo stesso Lineker siglava il 2-2, trasformando l'entusiasmo degli africani nell'angoscia dei supplementari. Disputati anche da Wright, rimasto ferito ad un occhio a pochi minuti dal 90'.
Supplementari che promuovevano i bianchi. Gli hooligans vanno a Torino. L'emergenza, vera o falsa che sia, continua.

Le pagelle dei giocatori

CAMERUN		INGHILTERRA	
Nkono	6,5	Shilton	6,5
Massing	7	Parker	6
Ebwelle	6,5	Pearce	5,5
Kunde	6,5	Walker	5,5
Pagal	7	Butcher	5,5
Tataw	7	Wright	6
M'Fede	6,5	Waddle	5,5
Libiih	6,5	Platt	6
Makanaki	7	Gascoigne	7
Kessack	6,5	Lineker	7
Biyik	7,5	Barnes	5,5
Milla	8	Beardsley	5,5
Ekeke	7	Steven	6

Arbitro: Codesal 7

David Platt puntuale sul pallone che da sinistra Pearce ha spedito in mezzo all'area: la sfida di Napoli è iniziata da 25 minuti e l'Inghilterra è già in vantaggio. Ma soltanto dopo i rigori la squadra di Robson conquisterà un posto fra le quattro migliori del mondo, pur non essendosi dismostrata più forte nel gioco rispetto al Camerun

IL VECCHIO GOLEADOR, NONOSTANTE L'IMMERITATA SCONFITTA, E'CONTENTO PER IL MESSAGGIO LANCIATO DAL CALCIO AFRICANO

Milla: «I bianchi ora ci rispetteranno»

NONOSTANTE LA SCONFITTA

Per i Leoni d'Africa una rivincita sulla storia

NAPOLI — Il San Paolo sembra uno spaccato dell'equatore, si suda anche a pensare. Ma i leoni neri no, scattano come ossessi dietro la piccola preda bianca e tonda. Lo spicchio di tifo «neutrale» è tutto con loro e non solo per la psicosi degli hooligans. Ogni tocco dei leoni indomabili di Yaoundè è sottolineato da boati, ogni errore da esclamazioni cariche di delusione. Ma si va oltre: la gente, dagli spalti, incita il Camerun come potrebbe fare un allenatore dalla panchina. E' un continuo suggerire le movenze dall'alto, come se un magico tam tam potesse far arrivare le parole in campo. La sfida è così inedita da evocare suggestioni razziali. Il Camerun è stato colonia inglese, al calcio si è avvicinato trent'anni fa e vedere i leoni neri che tengono testa senza imbarazzo ai depositari dei 'sacri testi' del football è quasi stupefacente.
Gli inglesi sono andati al riposo in vantaggio, ma il pubblico di Napoli non è stato tenero con loro. Fischi e cori di scherno per chi doveva dare spettacolo ed invece ha solo saputo essere spietato nell'unico momento in cui la difesa africana si è aperta, restando immobile sulla schiacciata di David Platt. Il San Paolo è mezzo vuoto, la tribuna dei vip stracolma. Il più osservato è Yannik Noah, un grande della racchetta venuto apposta a tifare per i suoi leoni. Noah è nato a Yaoundè, il passaporto francese non gli ha fatto dimenticare le sue origini, al cuore non si comanda. Abbigliato con un curioso copricapo verde, rosso e giallo segue la partita con l'aria preoccupata: i leoni d'Africa dominano, sbagliano un paio di gol e alla prima «zuccata» N'Kono deve piegarsi a raccolgiere la palla in fondo alla rete. Proprio una iattura, Noah si sfoga con Henry Kissinger, il sosia di Sordi. Si ricomincia. Milla, dopo una lunghissima fase di riscaldamento, toglie la tuta rossa fuoco. Nepomniachi fa un gesto, il vecchio Roger cerca di riaprire la speranze. Sembra uno stagionato stregone, le movenze sono feline e piacevoli. Un quarto d'ora per rompere il fiato e Milla da leone si trasforma in faina. Gaiscogne lo falcia in area, è rigore. Un boato, il San Paolo si scalda come riesce a fare solo per Diego. Tocca a Kunde, che al mattino fa l'impiegato alla previdenza sociale di Yaoundè e il pomeriggio va ad allenarsi, gonfiare la rete di nonno Shilton.
L'Inghilterra s'inginocchia davanti ai leoni neri, Milla si scatena e porge a Ekeke, entrato da cento secondi appena, la palla del raddoppio. Gol, ancora, lo stadio esplode come colto da una scossa elettrica mentre Robson sembra di pietra sulla panchina. Anche l'Africa ha il suo Totò. Pareggia Lineker su rigore, dal dischetto arriva anche la condanna. Per i leoni indomabile resta una notte magica, indimenticabile. Una rivincita sulla storia.

[Luca Frati]

Dall'inviato
Luca Frati

NAPOLI — Il Camerun esce dai mondiali a testa altissima. Il giro di campo finale dei leoni indomabili strappa due minuti di applausi di sincera ammirazione. Milla e compagni vanno a raccogliere, commossi, il meritato tributo del pubblico del San Paolo. Corrono ancora, battendo in alto le mani, i leoni, mostrando orgogliosi le maglie bianche che hanno appena scambiato con i rivali inglesi.
Milla è madido di sudore, a 38 anni la stanchezza si fa sentire eccome, ma l'acido lattico nei muscoli non intorpidisce la lingua del vecchio bomber sdentato: «C'è chi gioca meglio e chi peggio — attacca — e non credo che il Camerun sia stato eliminato al termine di una partita giocata male. Peccato, il nostro mondiale finisce malamente, ma non bisogna lamentarci: volevamo dimostrare che il calcio africano è competitivo e penso ci siamo riusciti. Il messaggio che noi lasciamo è importante, i bianchi non potranno continuare a considerarci come avversari da sommergere con i gol. Aspettiamo fiduciosi le prossime competizioni per dimostrare che questi risultati non sono stati frutto del caso».
Nepomniachi tradisce profondissima delusione. «E' stata una grande partita — commenta —, equilibrata. Noi eravamo ben preparati, avevamo quattro giocatori nuovi molto motivati e la nostra tattica non è stata sbagliata. Purtroppo abbiamo perso con due rigori. Non mi resta che fare tantissimi auguri al mio collega Robson per la semifinale, perchè contro i tedeschi dovranno fare un'altra faticaccia».
Piuttosto, «Nepo» rimarca che i suoi hanno preso troppi cartellini gialli: «I miei — dice — sono ancora un po' troppo ingenui e un po' troppo focosi. E la mancanza di esprienza è stata determinante in occasione delle azioni che hanno provocato le due massime punizioni». Nessuna risposta, invece, ad una ripetuta domanda sui presunti torti arbitrali che avrebbero danneggiato i leoni.
Uno dei più arrabbiati è il portierone N'Kono, che nel finale si è beccato anche un'ammonizione per proteste: «Gli inglesi — commenta acido — potevamo superarci solo con i gol dal dischetto... Peccato, l'unica consolazione che ci resterà negli occhi sarà l'applauso sincero del meraviglioso pubblico neutrale di Napoli. Loro hanno capito chi ha giocato bene e chi no».
Piuttosto nervoso, ed è facile immaginare per quali ragioni, Bobby Robson, ct dei bianchi inglesi. Robson addirittura trascina via dalla sala delle interviste televisive Wright e Gaiscogne, che già avevano le cuffie alle orecchie per andare in diretta con i canali britannici. Passata la sfuriata, il vecchio Bobby recupera il self control e commenta: «La forza del Camerun ci ha sorpreso e messo in grave difficoltà, abbiamo dovuto lottare con i denti per ribaltare un risultato che ad un certo punto ci vedeva clamorosamente eliminati. La fortuna, però, ci ha dato una mano e siamo riusciti a vincere nonostante i molti, gravi errori commessi dalla mia formazione. Ora siamo in semifinale, un bellissimo traguardo, ma sappiamo che la Germania è un avversario terribile. Oltretutto abbiamo pochissmo tempo per recuperare le energie e per modificare, eventualemnete, qualche schema».
Tra i più felici Gary Lineker che, nonostante una prestazione non brillante, ha segnato la doppietta che ha debellato l'ostinata resistenza dei leoni d'Africa. «Nessuno di noi si aspettava un Camerun così formidabile — dice il centravanti inglese —, agguantare la semifinale è stato durissimo. Adesso ci restano poche ore per concentraci sulla sfida con i tedeschi. Sarà un altro ostacolo durissimo, ma a questo punto dovremo continuare a giocare come se ogni partita fosse la finalissima».

N'kono è infuriato: «Potevano superarci soltanto su rigore» Anche Robson è teso: «Siamo stati sorpresi, ma la fortuna è stata dalla nostra parte»

TRIBUNA VIP

E Kissinger paragona gli africani al Brasile

NAPOLI — Il primo tempo del Camerun stimola ammirati commenti nella tribuna dei vip. Antonio Matarrese, presidente della federcalcio, non riesce a trattenere la meraviglia: «Gli africani — dice — hanno disputato un incontro eccellente, al punto che ho pensato riuscissero ad avere facilmente la meglio sugli inglesi. Ho confrontato le le mie impressioni con quelle del presidente della Fifa, Havelange, e ci siamo trovati perfettamente concordi. Il calcio dell'Africa merita un posto di grande prestigio in futuro, ormai non si può continuare a sottovalutare la sua evoluzione, i suoi progressi». Matarrese è invece rimasto deluso dei bianchi di Robson: «Forse — è la sua spiegazione — gli inglesi riflettono a livello di nazionale la lunga assenza dalle coppe europee».
Anche Henry Kissinger si sbilancia senza mezzi termini: «Il gioco del Camerun — dice — ricorda quello di una grandissima protagonista dei campionati del mondo, il Brasile. Questo sarà il calcio del futuro. Gli inglesi? Fortunatissimi, hanno avuto un'occasione e l'hanno sfruttata con spietata abilità».

Napoli una volta tanto sarà contro Maradona

NAPOLI — Il rischio grosso è quello di cadere nell'oleografia. Una bella grattugiata di luoghi comuni sul piatto dell'informazione: i vicoli, le interviste ai ragazzini che giocano a pallone, De Crescenzo, Marisa Laurito, la pizza, il mandolino, Totò e Maradona: tutte, sia detto con rispetto, scemenze estive innalzate sull'altare del pallone.
Persino alla tivù abbiamo sentito formulare la domanda assùrda che riabilita il vivente Gigetto Marzullo. Chiese l'incommensurabile Biscardi al papavero Matarrese: «Ma garo bresidente, Naboli tiferà per gli azzurri o per Maradona?»
Ora, i napoletani avranno molti difetti ma hanno anche il pregio di stupirsi quando si cerca di prenderli per i fondelli. Vogliono (quasi tutti) bene a Diego Armando, come è giusto che sia per una città che prima dell'arrivo dell'insopportabile Pibe aveva vinto, nel calcio, la Coppa di Pozzuoli e i tornei dei Campi Flegrei: ma da qui a supporre che sarà l'Argentina a giocare in casa la semifinale, via, non facciamo ridere, che già per le risate bastano e avanzano i tromboni della retorica nazionalpopolare.
Piuttosto, domani sera Napoli darà una piccola risposta al resto dell'Italia, l'Italia invidiosa e un po' becera che dall'8 giugno fischia inesorabilmente Maradona. Libero ognuno, dopo aver pagato il biglietto, di usare labbra e polmoni come crede: ma Diego, per quanto arrogante e fastidioso, è il miglior calciatore del mondo. E pure del Mondiale: per quanto zoppo, ha trascinato l'Argentina in semifinale. I napoletani lo applaudiranno, auspicandone ovviamente la sconfitta. Milano, Torino e Firenze lo hanno invece colmato di insulti: col bel risultato, vista l'incredibile avanzata della nazionale di Carlos Bilardo, di accrescere il numero degli ulcerosi 'da pallone' nel Centro-Nord.
Napoli tifa Italia, si tranquillizzino mezzibusti ed esperti in sociologia. Napoli tifa Italia e prepara grandi festeggiamenti. Inghilterra-Camerun, giocata ieri sera al San Paolo, era per la gente uno scherzo del destino, un avvenimento praticamente insignificante. Dal traffico la prova: durante Italia-Eire la metropoli era finalmente liberata dall'incubo dei gas di scarico e in 5' si andava dal centro a Posillipo, in giro non c'era nessuno, tutti davanti alla tv. Durante la sfida tra i bianchi di Robson e i neri di Nepomniaschi la circolazione era regolare, cioè semplicemente impossibile. Unica consolazione; infischiandosene dei divieti, nei ristoranti e nei bar gli alcolici erano venduti e scolati.
E poi ci sono le inevitabili carnevalate. Dicono che i sostenitori organizzati (qui sono organizzati pure i disoccupati) del Napoli Calcio stiano preparando per domani uno striscione: «Diego scusaci ma stavolta devi perdere». Dicono che un gruppo di esaltati sia pronto a regalare a Schillaci un busto di Totò, quello vero: non c'è più rispetto per il Principe della risata. Se l'attaccante si chiamava Mario che gli regalavano, il faccione bronzeo di Merola?
Dicono che è frenetica la caccia alla raccomandazione per un biglietto. Napoli ha sì l'acqua marrone ma ha anche Gava, Pomicino, De Lorenzo. Un plotone di ministri sarà in tribuna, qualche posto per i loro clienti lo troveranno. Ci sarà spazio, dentro il San Paolo, anche per lo studio del Biscardone, per il suo Processo catodico. «Beh, meglio lui del colera», ha commentato un giovanotto di Mergellina, costringendoci a dargli ragione.
Sì: Italia-Argentina, con annessi e connessi, non è la sciagura peggiore che potesse capitare a questa città. Napoli è sopravvissuta a tante cose, nelle prossime 48 ore sarà sommersa dai fiumi della retorica pallonara, sarà dura ma resisterà. Tifando azzurro e non Maradona.

[Leo Turrini]

DIETRO LE QUINTE DI ITALIA '90, TRA PERSONAGGI RISERVATISSIMI E NON SEMPRE SERI

I giapponesi rapiranno Schillaci?

Un misterioso inviato dagli occhi a mandorla fotografa tutto e tutti per copiarci il Mondiale

Articolo di
Giampiero Masieri

Intanto ricompaiono Ilona Staller e l'inseparabile Moana Pozzi Il loro nuovo film sui campionati non andrà nei circuiti d'essai

ROMA — Bisogna stare attenti, c'è un giapponese che si aggira in silenzio tra le pieghe, ma anche le piaghe, di Italia 90. E' in missione ufficiale, si muove con leggerezza, guarda, ascolta e non parla, prende appunti su un taccuino da lillipuziani e ogni tanto sorride. Sono proprio i sorrisi che ci preoccupano, non il taccuino, e nemmeno la macchina fotografica che gli gronda da una spalla e che del resto fa parte del corretto abbigliamento di un giapponese all'estero. Quando mai un giapponese andrebbe in giro per il mondo senza la macchima fotografica?. E' come se uno di noi uscisse di casa la mattina senza pantaloni.
Di questo giapponese si conosce il nome di battesimo, Akira, proprio come il regista Kurosawa, ma naturalmente non è lui. L'Akira di Italia 90 è qui per conto del Giappone e pensa al futuro. Quale futuro? Il 2002. Per quell'anno infatti il Giappone vuole organizzare i campionati del mondo di calcio, beninteso con sconvolgenti novità. Gli stadi saranno piccolissimi e dotati di impianti di aria condizionata. Fin qui, passi. Semmai inquieta il fatto che questo Akira guardi con troppa insistenza il pallone quando va alle partite. Troppa. Che abbia qualche ideaccia in testa, tipo ridurne le dimensioni, o addirittura abolire l'oggetto? Faccia gli stadi più piccoli, coperti, sotterranei, sopraelevati, semoventi, tutto quello che vuole. Ma il pallone no: il pallone non si tocca.
Cicciolina dove sei? Eravamo molto in pensiero: ma dove sarà Cicciolina durante i campionati del mondo? E Moana Pozzi? Finalmente le abbiamo per così dire rintracciate. Vanno alle partite, meno male. Pare che ci sia di mezzo un loro film da far conoscere, fatto sta che all'ultima partita all'Olimpico la Pozzi si è presentata con un costume, naturalmente da bagno dato il luogo, bianco, rosso e verde. Leggiamo: «I tifosi festanti gliel'hanno letteralmente strappato di dosso». Risulta che la ragazza non sia scoppiata in lacrime e non abbia invocato la mamma. Risulta semmai che quello che è successo lo avesse ardentemente desiderato, a fin di bene s'intende, per il lancio del film, sempre che i suoi film siano un bene. La notizia vera sarebbe stata però un'altra. Proviamo a immaginarla? «Moana Pozzi in costume tricolore è stata spogliata al Foro Italico da tifosi in festa. Nella calca si è fatto avanti un uomo che, toltosi prontamente la giacca, ha tentato di coprire la ragazza. Al pronto soccorso, poco dopo, gli hanno applicato dieci punti di sutura in alcune parti del volto». «Sono caduto sotto alcuni pugni», ha dichiarato l'uomo all'agente di servizio.
Italian export. I giornali di tutto il mondo usano in questi giorni parole italiane, tratte dal lessico calcistico e non di rado anche dal nostro malcostume. Agli ormai codificati «catenaccio», «libero», «punta», si sono aggiunti «melina», «manfrina», «maretta» e naturalmente «vaffan», dalla celebre frase di Andrea Carnevale. Tira molto l'italiano, ma era inevitabile. Chi di noi del resto dal Messico, dalla Spagna, dall'Argentina, non infarciva gli articoli con parole spagnole come «ganar», «disparo», «cancia», «entrenador», «empate», «equipo»? Scagli la prima parola chi, eccetera eccetera. Il fatto però è un altro: accanto all'italiano da pallone, la lingua più parlata a Italia 90 non è l'inglese ma il francese, e qui ci riferiamo alle hostess che frequentano sale stampa e stadi, e perciò giornalisti, squadre, accompagnatori, arbitri. Abbiamo letto: «Riemergono hostess desuete. Quelle che parlano francese hanno pallori da suorine studiose». Come siamo distratti, ci sembravano bianche e rosse, figuratevi, molto studiose forse, ma scarsamente suore.

Ilona Staller in una rara immagine pubblicabile

Gruppo A

Italia-Austria 1-0 — 9 giugno, Roma
Schillaci

Usa-Cecoslov. 1-5 — 10 giugno, Firenze
Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy

Italia-Usa 1-0 — 14 giugno, Roma
Giannini

Austria-Cecoslov. 0-1 — 15 giugno, Firenze
Bilek

Italia-Cecoslov. 2-0 — 19 giugno, Roma
Schillaci, Baggio

Austria-Usa 2-1 — 19 giugno, Firenze
Ogris, Rodacs, Murray

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun 0-1 — 8 giugno, Milano
Biyik

Urss-Romania 0-2 — 9 giugno, Bari
Lacatus, Lacatus

Argentina-Urss 2-0 — 13 giugno, Napoli
Troglio, Burruchaga

Camerun-Romania 2-1 — 14 giugno, Bari
Milla, Milla, Balint

Argentina-Romania 1-1 — 18 giugno, Napoli
Monzon, Balint

Camerun-Urss 0-4 — 18 giugno, Bari
Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia 2-1 — 10 giugno, Torino
Careca, Careca, Brolin

Costarica-Scozia 1-0 — 11 giugno, Genova
Cayasso

Brasile-Costarica 1-0 — 16 giugno, Torino
Montero (autogol)

Svezia-Scozia 1-2 — 16 giugno, Genova
McCall, Johnston, Stromberg

Brasile-Scozia 1-0 — 20 giugno, Torino
Muller

Svezia-Costarica 1-2 — 20 giugno, Genova
Ekstroem, Flores, Medford

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia 0-2 — 9 giugno, Bologna
Redin, Valderrama

Germ.-Jugoslavia 4-1 — 10 giugno, Milano
Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme

Jugosl.-Colombia 1-0 — 14 giugno, Bologna
Jozic

Germania-E. Arabi 5-1 — 15 giugno, Milano
Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller

German.-Colombia 1-1 — 19 giugno, Milano
Littbarski, Rincon

Em. Arabi-Jugosl. 1-4 — 19 giugno, Bologna
Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. 2-0 — 12 giugno, Verona
De Grijse, De Wolf

Uruguay-Spagna 0-0 — 13 giugno, Udine

Belgio-Uruguay 3-1 — 17 giugno, Verona
Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea

Corea S.-Spagna 1-3 — 17 giugno, Udine
Michel, Hwangho, Michel, Michel

Belgio-Spagna 1-2 — 21 giugno, Verona
Michel, Vervoort, Gorriz

Corea S.-Uruguay 0-1 — 21 giugno, Udine
Fonseca

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Inghilt.-Eire 1-1 — 11 giugno, Cagliari
Lineker, Sheedy

Olanda-Egitto 1-1 — 12 giugno, Palermo
Kieft, Abed El Ghani

Inghilterra-Olanda 0-0 — 16 giugno, Cagliari

Eire-Egitto 0-0 — 17 giugno, Palermo

Inghilterra-Egitto 1-0 — 21 giugno, Cagliari
Wright

Eire-Olanda 1-1 — 21 giugno, Palermo
Gullit, Quinn

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

Miti in campo

ROMA — Le vecchie glorie d'Europa e d'America si incontreranno oggi a Roma allo stadio Flaminio (ore 19,30) per una sfida che ha un obiettivo particolare: ricordare a tutti di impegnarsi nella lotta contro la fame nel mondo. A questa sfida, proposta dalla Fao, hanno risposto per l'Europa grandi campioni del passato anche recente, quali Sala, Gentile, Boniek, Bobby Charlton, Hansi Muller, Rossi, Elkjar, Karl Heinz Rummenigge, Altobelli, Causio, Castellini; per l'America Dirceu, Zico, Rivelino, Altafini, Passarella, Junior, Falcao, Valdano, Ramirez, Veglio, Gonzales, Esposito, Cubillas. Allenatore della rappresentativa europea sarà lo jugoslavo Vidinic, per l'America l'argentino Menotti. Arbitro il messicano Diego De Leo. E' annunciata la presenza in tribuna d'onore, tra gli altri, del presidente Cossiga.

VIDEOFOLLIE / GLI EFFETTI DEVASTANTI DEL GRAN CALDO

Traducete anche Biscardi

Commento di
Pier Francesco Listri

Caldo e stanchezza cominciano a far lievitare le videofollie quotidiane a questo Mondiale. E non solo le videofollie, a dire il vero, se un bel giornale sportivo di color rosa ha scritto ieri che la difesa italiana «è capace anche di sofferenze dolorose» e in altra pagina non è andato leggero, quanto a fair play con i poveri camerunensi, intitolando la partita Inghilterra-Camerun «L'impero contro la foresta». Bazzecole. Almeno in confronto all'eternamente ineffabile «Processo ai Mondiali», nel quale sarei curioso di sapere di che ringrazia Biscardi, ad apertura di video, prima di cominciare a proferir parola. L'altra sera, assiso sul suo alto scranno, con alle spalle un cielo di stelline come i maghi delle televisioni di periferia, Biscardi ha sentenziato che Schillaci «è nato per segnare» e poi, rivolto a Serena, ha confessato «non te lo dico per piaggeria». Al che il biondo attaccante azzurro ha assicurato: «L'impegno deve essere sempre massimale». Evidentemente era davvero in vena di assicurazioni. Caldo e fatica, amici, si fanno sentire.
Così, scialba e annoiante, è filata via Germania-Cecoslovacchia di ieri, mentre il telecronista Vitanza è apparso sempre più gentile e approssimativo, scambiando falli per rimesse e giocatori fra loro. Non contento di aver definito lo squadrone tedesco «la Germania dell'Est» (forse anticipatore dell'imminente unità teutonica?), Vitanza ha concluso la telecronaca con un'intervista a Montezemolo invitandolo così: «Chiediamo a Luca di Montezemolo di prendere spazio vicino a noi». Più divertente, per noi teleutenti casalinghi, Italia-Eire dove ho visto cose inedite. Per esempio, per la prima volta Baresi sbagliare un paio di giocate. Oppure il commissario tecnico irlandese prima aprirsi in un radioso sorriso alle telecamere (unico allenatore a farlo) e poi spintonare rudemente un teleoperatore, con piglio molto poco britannico. Ho visto anche, per la prima volta, Vicini perdere la pazienza e gesticolare sotto il naso del guardalinee (anche lui, sediovuole, ha scatti di nervi!). Ma soprattutto ho rivisto Schillaci. Questo giocatore di calcio, questo campione per il quale ogni partita sembra una terribile fatica, un lavoro da forzato, che affronta con la triste pazienza dei vinti, con la testarda e umile forza dei faticatori del sud. Quanti gol dovrà ancora mai fare, questo amaro meridionale, prima che dai suoi occhi, imploranti e spiritati, si cancelli quell'eterna malinconia del vivere?
Perfetti e impeccabili, questi Mondiali televisivi si chiuderanno però senza che si abbia avuto il bene, nei poveri teleutenti, di ascoltare ben tradotta un'intervista di stranieri a fine partita. L'altra sera Charlton ha parlato per cinque minuti in inglese senza una sola parola di traduzione. Ieri le traduzioni di Venglos e di Beckenbauer erano tanto penose quanto incomprensibili. L'errore marchiano che è stato fatto è stato quello di aver chiamato gentili signorine, evidentemente digiune di calcio, a tradurre un gergo che per sua natura richiede almeno di esser conosciuto. Pazienza.
Ultima battuta colta a volo, e non priva di involontario classismo (chi ha detto che le classi non esistono più?), il terribile complimento rivolto dal presidente Matarrese a Schillaci: «Totò, rimani sempre come sei; così umile!». Non ci speri, sediovuole, presidente.

I DATI DI ASCOLTO DELLA RAI

Ventidue milioni per Italia-Irlanda

ROMA — La partita Italia-Eire, trasmessa da Raiuno, è stata vista nel nostro paese da 22 milioni 846 mila telespettatori con uno share dell'81,15%. L'incontro nel primo tempo ha avuto un'audience di 22 milioni 316 mila sportivi (share dell'80,73%) salita poi nella ripresa a 23 milioni 367 mila telespettatori (share dell'81,56%). La punta più alta si è avuta tra le 22,50 con 24 milioni 924 mila spettatori.
Nel pomeriggio, Argentina-Jugoslavia (Raidue) ha avuto un ascolto di 8 milioni 987 mila sportivi (share del 74,95%). Nella prima frazione di gioco sono stati 7 milioni 731 mila i telespettatori (share del 75,37%) diventati nella ripresa 8 milioni 942 mila (share del 76,30%).
La partita che si è protratta fino ai calci di rigore ha catturato l'attenzione nel primo tempo supplementare di 9 milioni 583 mila sportivi (share del 73,09%), nel secondo di 10 milioni 555 mila (share del 73,49%) e nei tiri dal dischetto di 12 milioni 26 mila (share del 73,55%).
Il picco dell'incontro si è avuto tra le 19,45 e le 19,50 con 12 milioni 104 mila sportivi.
Ed ecco la classifica dei programmi più visti dal 1987: 14-6-90, Raiuno, Italia-Usa 25.749.000; 25-6-90, Raidue, Italia-Uruguay 25.333.000; 19-6-90, Raidue, Italia-Cecoslovacchia 25.287.000; 9-6-90, Raiuno, Italia-Austria 23.939.000; 30-6-90, Raiuno, Italia-Eire 22.846.000; 24-5-89, Raiuno, Milan-Steaua 19.673.000; 22-6-88, Raiuno, Italia-Urss 18.923.000; 7-2-87, Raiuno, Festival di Sanremo 18.345.000; 23-5-90, Raiuno, Milan-Benfica 18.323.000; 17-5-89, Raiuno, Stoccarda-Napoli 17.802.000.

OLIMPIADI

Sorteggio in vista

ROMA — Settimana intensa per la Fifa. Fra le cose da esaminare figurano le candidature per l'organizzazione del mondiale del 1998 e il sorteggio per il torneo olimpico di calcio. Il programma si apre oggi con una riunione del Comitato disciplinare per un esame e conseguenti decisioni relative alle partite disputate per i quarti di finale. Si riunisce anche il comitato arbitri. Ci sono da scegliere i direttori di gara per le semifinali. I due organismi torneranno a riunirsi il 5 luglio, giorno durante il quale è anche fissata una riunione del comitato organizzatore Fifa della Coppa del mondo. Il 6 luglio si aprirà con una riunione del comitato organizzativo «Barcellona '92» e con il sorteggio per il torneo olimpico. Seguirà una riunione del comitato esecutivo. Fitto anche il calendario degli impegni mondani. Fra le manifestazioni collaterali figura un concerto a Caracalla (7 luglio).

TELEVISIONE

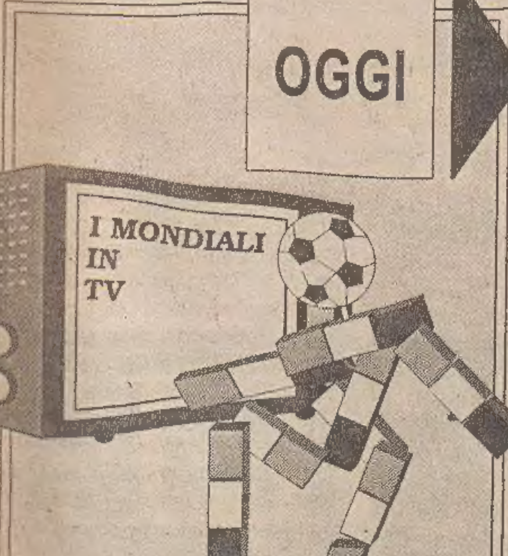
La gaffe di Benigni

Stavolta Roberto Benigni non ci è piaciuto proprio. E probabilmente non è piaciuto a nessuno. Chiacchierando in televisione sui Mondiali, il comico toscano ha avuto una battutaccia: ha auspicato che la finalissima di Italia 90 sia Italia-Camerun, aggiungendo: «Così Schillaci potrà giocare sia con l'Italia che con il Camerun». E' una frase che potrà anche divertire qualcuno, ma indubbiamente è di cattivo gusto, e sa tanto di razzismo. Non è nemmeno, a ben guardare, una battuta nello stile del bravissimo attore. Il vero e proprio infortunio è stato accolto da diverse reazioni negative. Commenti sdegnati o comunque critici circolavano anche nel club Italia.

Marcatori

Lothar Matthaeus

5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia).
4 reti: Schillaci (Italia); Michel (Spagna); Milla (Camerun); Matthaus (Germania).
3 reti: Voeller, Klinsmann (Germania); Lineker (Inghilterra).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic, Stojkovic e Pancev (Jugoslavia); Balint (Romania); Platt (Inghilterra).
1 rete: Baggio, Serena e Giannini (Italia); F.O. Biyik, Kunde e Ekeke (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft e Koeman (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga, Caniggia e Monzon (Argentina); Bein, Brehme e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz e Salinas (Spagna).



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,30	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI

Ruggeri (Argentina)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida al Mondiale	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,30	Mondialissimo	TMC
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,30	Italia-Argentina	TMC
19,40	TG1-Mondiale	RAIUNO
19,45	Italia-Argentina	RAIUNO
22,15	Galagoal	TMC
23,15	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Replica di un incontro	TMC
23,55	TG2-Diario mondiale	RAIDUE

4 mercoledì

De Agostini (Italia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida al Mondiale	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,30	Mondialissimo	TMC
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,30	Semifinale	TMC
19,40	TG1-Mondiale	RAIUNO
19,45	Semifinale	RAIDUE
22,15	Galagoal	TMC
23,15	Processo ai mondiali	RAITRE
23,55	TG2-Diario mondiale	RAIDUE

SCOPPIA LA SCHILLACIMANIA

Il Brasile si consola con i gol del grande Totò

«La consacrazione di Totò», «Schillaci salva l'Italia», «Illuminato Schillaci lancia l'Italia in semifinale», eccetera eccetera. Con una raffica di titoli cubitali la stampa brasiliana ha finalmente scoperto Schillaci e lo ha trasformato nel nuovo idolo di questi Mondiali così deludenti per la squadra di Lazaroni. I giornali brasiliani pizzicano non poco l'Argentina per la risicata qualificazione ai rigori, e dedicano invece grande spazio e commenti molto positivi all'Italia e al suo bomber. Molti titoli anche sull'imbattibilità di Walter Zenga.
Restando al settore eliminati di Italia 90, da segnalare il ritorno in patria dell'Eire. Alla squadra di Charlton Dublino ha preparato un'accoglienza trionfale: il calcio irlandese è entrato tra i primi otto del mondo, e non è un risultato da poco. Smobilitazione immediata anche per la Jugoslavia, delusissima dalla sfortunata eliminazione ai rigori contro l'Argentina.

ANDATE IN VACANZA CON UNA FIAT NUOVA!

POTETE SCEGLIERE TRA MIGLIAIA DI KM E SEI MESI DI AUTO GRATIS.

MIGLIAIA DI KM GRATIS.

Quest'estate, chi compra una Fiat nuova entro il 31 luglio 1990 farà molta, moltissima strada gratis! Sono previste infatti riduzioni sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del carburante per migliaia e migliaia di chilometri(*). Ad esempio, se scegliete Fiat Uno 45, risparmiate una cifra pari a oltre 8.000 km, che diventano ben 42.000 se per le vostre vacanze avete deciso di partire a bordo di una Croma Turbodiesel i.d.

Modello	Litri	km totali a 90 km/h
126	**350**	**8.000**
Panda	350	7.600
Uno Bz	**350**	**8.200**
Uno Ds	550	13.800
Tipo Bz	**560**	**11.500**
Tipo Ds	880	18.000
Croma Bz	**1.050**	**19.000**
Croma Ds	1.650	42.000

(*) Media calcolata in base ai consumi ECE alla velocità di 90 km/h.

NON PAGATE PIÙ FINO ALL'ANNO PROSSIMO.

In alternativa, ecco un'altra buona ragione per andare in vacanza con una Fiat nuova: voi anticipate solo una parte del prezzo di listino, Fiat vi finanzia 5 milioni per 126 e Panda, 6 milioni per Uno, 10 milioni per Tipo e 15 milioni per Croma. Così non ci pensate più fino a gennaio '91, quando pagherete il saldo in un'unica soluzione e senza una lira di interessi.

12 MESI A INTERESSI ZERO.

Preferite dilazionare il pagamento? Detto fatto: di nuovo basta solo un anticipo e Fiat vi riserva un finanziamento in 11 rate mensili, sempre a interessi zero, a partire da settembre '90.

FINO A 36 MESI CON METÀ INTERESSI.

Fiat vi accontenta anche se avete in mente di protrarre il pagamento fino a 36 mesi: in tal caso, oltre al solito anticipo, comincerete con la prima rata a settembre '90 ed otterrete ugualmente una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. Ecco il bello di andare in vacanza con una Fiat. Per il pagamento non c'è fretta e sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da FiatSava.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

VACANZE '90

FIAT SPONSOR UFFICIALE

Le offerte non sono cumulabili tra di loro o con altre iniziative in corso e sono valide su tutte le vetture della gamma Fiat (esclusa Tempra) disponibili per pronta consegna che saranno ordinate e consegnate entro il 31 luglio 1990 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto.